

<mimesi>

"Rassegna Stampa Economia e Finanza locale"

Articoli del 11/02/2008

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Affari Finanza

11/02/2008 Affari Finanza	6
Milano-Torino in Europa con il tram dei desideri	
11/02/2008 Affari Finanza	8
Nei programmi elettorali il taglio delle Province non ci sarà	

Il Giornale

11/02/2008 Il Giornale	11
Conti, buco di sette miliardi E il deficit è fuori controllo	

Il Sole 24 Ore

11/02/2008 Il Sole 24 Ore	14
EURO PA Veneto, ente «leggero» per innovare la sanità	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	15
Per le gare un criterio non basta	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	16
Inadempienze a doppia multa	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	17
Sulle attività alimentari le Regioni frenano la Dia	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	18
Irpef al rialzo nel 31% dei casi	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	19
La «grave irregolarità» in cerca di definizione	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	20
Una base di dati per misurare i risultati degli enti	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	22
Raddoppiano le domande alle Sezioni regionali	
11/02/2008 Il Sole 24 Ore	23
Magistrati contabili a segno otto volte su dieci	

11/02/2008 Il Sole 24 Ore Catasto a 1.400 Comuni	25
11/02/2008 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	26
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Sconto ai giovani che vanno a vivere «fuori porta»	28
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Bonus fiscali per i separati o gli ex coniugi	30
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Mattone al centro dopo anni di disinteresse	32
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Sull'abitazione gli sconti riducono il peso del Fisco	34
11/02/2008 Il Sole 24 Ore La dichiarazione Ici «guida» gli espropri	36
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Piccoli Comuni, fondi a rischio	37
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Per le contestazioni non basta l'anagrafe	38
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Investimenti da monitorare	39
11/02/2008 Il Sole 24 Ore Missione a Bruxelles per incassare il bonus assunzioni	40

ItaliaOggi Sette

11/02/2008 ItaliaOggi Sette

Sui rifiuti non si fa la differenza

43

La Citta di Salerno

11/02/2008 La Citta di Salerno

Per ridurre l'indebitamento il Comune si affida ai privati

46

La Nazione

11/02/2008 La Nazione

Rincari, artigiani in rivolta «Non pagheremo più le tasse degli enti locali»

48

Affari Finanza

2 articoli

la rivoluzione delle municipalizzate/ Dopo l'energia anche nei trasporti si sta iniziando a superare la frammentazione che rende le aziende deboli davanti alla concorrenza europea - La metro senza pilota ora arriverà a Milano

Milano-Torino in Europa con il tram dei desideri

Dall'unione di Atm e Gtt nasce un gruppo in grado di prender parte alle gare all'estero
LUCA PAGNI MILANO

I grandi progetti possono nascere anche al tavolo di un caffè. In una mattinata di ottobre piena di sole in uno degli angoli più classici di Torino in piazza San Carlo.

Quattro mesi dopo, quella chiacchierata si è trasformata in un annuncio ufficiale: la fusione tra l'azienda di trasporto pubblico del capoluogo piemontese la Gtt con l'Atm Milano. Per dar vita a un gruppo che potrebbe entrare nella "top ten" del settore in Europa, mentre ora da separati occupano entrambi posizioni intorno alla ventesima piazza.

Il via libera all'operazione è stato dato in pompa magna dai due sindaci, Sergio Chiamparino e Letizia Moratti la settimana scorsa. Ma ora tocca ai manager delle due ex municipalizzate (Giancarlo Guiati per Gtt ed Elio Catania per Atm) dare forma concreta al progetto di aggregazione che se tutto andrà bene sarà pronto per fine anno. Con una nuova società che potrebbe diventare operativa non prima della fine del 2009.

Fin qui i piani. Con un Chiamparino che in sede di presentazione a Milano si è lasciato andare fino a un'ottimistica previsione di quotazione in Borsa per la nuova aggregazione. Obiettivo che si giustificherebbe con tutta una serie numeri: la nuova azienda si troverebbe leader in due regioni che - oltre a rappresentare il 29% del Prodotto interno lordo nazionale - possono vantare un miliardo di passeggeri trasportati ogni anno dai mezzi del trasporto pubblico locale (pari al 21% della quota di mercato in Italia).

Catania, manager romano con una trentennale esperienza in giro per il mondo per conto di Ibm e reduce da una breve esperienza alla guida di Ferrovie, la racconta così senza troppi fronzoli. Chiamato dal sindaco di Milano Letizia Moratti a rilanciare le sorti dell'Atm non vede l'operazione come se fosse una delle tante opzioni possibili: «Penso che per le nostre aziende sia un obbligo percorrere questa strada, per arginare la calata dei grandi gruppi europei, francesi, inglesi e tedeschi in particolare. E per cercare di diventare a nostra volta protagonisti e partecipare alle gare internazionale ovunque se ne presenti la possibilità».

In altre parole, crescere per non essere mangiati. In questo caso, essendo le aziende di trasporto pubblico saldamente controllate dai comuni, fare massa per continuare a vincere le concessioni mano a mano che le Regioni le metteranno in gara. Sulla mobilità si sta così ripetendo quanto già avvenuto per le utility dell'elettricità: con un processo che, guarda caso, ha visto Torino e Milano già protagoniste con la nascita di Iride e A2A, dove si sono unite rispettivamente con le aziende di Genova e Brescia.

Esattamente come per l'energia, anche nel campo del trasporto pubblico il panorama italiano è polverizzato in tante piccole aziende, oltre 1200 operatori. Al contrario dell'Europa. E questo ci mette in una zona di potenziale pericolo.

In Francia, ad esempio, i primi cinque operatori nazionali coprono l'82% del mercato. E in ogni caso la media all'interno dell'area dell'euro è pari al 65%. In Italia, invece, i primi cinque della classifica nazionale arrivano a malapena ad aggiudicarsi il 25% del totale.

Non solo: tre dei principali gruppi europei sono già presenti in forza in Italia e partecipano regolarmente a tutte le gare. Transdev, gruppo a controllo pubblico francese, a partire dal 2005 ha acquisito il 41% e la gestione di AMT Spa a Genova nonché una partecipazione del 40% nella società Autoguidovie Spa di Milano. Rtp, mitica sigla delle linee metropolitane nell'area urbana parigina, si è insediata in Friuli e in Toscana. Mentre il gruppo inglese Arriva ha vinto alcune concessioni in Friuli, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia.

D'altronde, nel resto del Vecchio Continente il mercato è già passato attraverso una fase di consolidamento con una serie di fusioni e aggregazioni che ha portato alla nascita di pochi operatori leader nel loro settore domestico, con una forte presenza internazionale e in progressivo consolidamento. Così i francesi di Veolia Trasport sono arrivati nel 2006 a fatturare 4.800 milioni di euro, seguiti dagli inglesi di First Group (4.200 milioni). In Italia, al primo posto c'è la romana Atac (820 milioni), poi Atm Milano (727) e Gtt Torino (468). Queste ultime due, messe insieme potrebbero invece raggiungere una massa critica da oltre un miliardo di euro di fatturato superando, ad esempio, Transdev.

L'annuncio della fusione non pare abbia colto di sorpresa gli addetti ai lavori. La voce circolava già da tempo e a quanto riferiscono i ben informati il processo di aggregazione nei prossimi due anni dovrebbe andare ben al di là dell'alleanza sull'asse Mi-To. In Lombardia, ad esempio, una mezza dozzina di capoluoghi avrebbero già contattato Catania e i suoi uomini per intavolare le prime discussioni. Mettendo in scena esattamente lo stesso schema applicato per la fusione in campo elettrico tra Aem Milano e Asm Brescia, attorno alle quali, con una serie di partecipazioni incrociate, gravitano anche le utility di Como, Bergamo, Piacenza, Parma e Reggio.

C'è poi da considerare un ultimo aspetto del progetto Atm-Gtt. Così come lo spiega Catania: «Non si tratta solo di crescere. Credo che saranno importanti le sinergie e mettere insieme le competenze accumulate dalle due aziende per dare risposte alla domanda di mobilità a cominciare dalle due regioni di riferimento. Perché la mobilità è quanto mai fondamentale per garantire anche la competitività del paese». La filosofia è chiara. Per tutte le questioni concrete l'appuntamento è ora per la fine dell'anno.

Nei programmi elettorali il taglio delle Province non ci sarà

DI ALBERTO STATERA

Mai più 281 pagine come il mega programma di Prodi del 2006, ci si può scommettere. E forse neanche 20 pagine come il mini programma di Berlusconi della precedente tornata elettorale. Stavolta niente "fabbriche", come quella che il leader uscente di centrosinistra aveva impiantato a Bologna, niente commissioni multiformi, ma ristrette task force per redigere documenti asciuttissimi, quasi scarni, in modo da evitare di rimanerci impiccati, com'è capitato a Prodi nella legislatura appena sciolta e anche a Berlusconi, nella precedente, con il continuo rimbrocco per non aver onorato il "Contratto con gli italiani".

Per il Partito Democratico è al lavoro piuttosto solitariamente Enrico Morando, che si dice produrrà tre capitoletti su "efficienza", "equità" e "democrazia decidente". Per il Partito del Popolo berlusconiano sta distillando le pillole, forse non più di 8-10 pagine, Giulio Tremonti, coadiuvato da Renato Brunetta e pochi altri.

Ma anche l'asciuttezza può nascondere spine. Ne sa qualcosa Maurizio Sacconi, ex socialista, già sottosegretario al Lavoro nel secondo governo Berlusconi che, rivelando di lavorare con Tremonti e Brunetta, ha incautamente annunciato che nel programma di governo berlusconiano, nella parte riservata alle riforme istituzionali, sarà contemplata anche l'abolizione delle Province.

Mal gliene incorse. Tutti, a destra e a sinistra, concordano a parole sul fatto che bisogna semplificare la "catena democratica" e ridurre gli enti elettivi che non si sa bene cosa facciano, moltiplicano le spese, e producono iperfetrazione della Casta. Ma quando Sacconi ha annunciato l'inserimento della rasoia nel programma di governo per le elezioni del prossimo aprile gli si è sollevata contro mezza Forza Italia, a cominciare dal Veneto, la regione dove è nato e dove è stato eletto. "Di enti superflui in Italia ce ne sono tantissimi - ha replicato il presidente della Provincia di Verona Elio Mosele, cominciamo a tagliare questi. Le Regioni sono nate dopo il '47, le Province risalgono a Napoleone e tutto il vivere civile è organizzato su base provinciale. Altro che abolizione, sono semmai per un'esaltazione del nostro ruolo, come previsto dal Titolo V della Costituzione". Vittorio Casarin, anche lui forzista e presidente della Provincia di Padova, ha accusato Sacconi di propalare pure "scemenze" perché "tagliare l'unico soggetto che coordina una dimensione sovra comunale, dagli insediamenti produttivi al commercio, sarebbe una follia". E Attilio Schneck, presidente leghista di Vicenza, si è lamentato che "in giro c'è tanta gente che non capisce nulla, non conosce il territorio e come Sacconi non ha mai amministrato neppure un Comune. Le Province costano 110 milioni, il Parlamento 2 miliardi e 300 milioni, c'è ben altro da tagliare".

Stessa musica a sinistra e nel resto d'Italia. Pochi giorni fa il presidente dell'Unione delle Province Italiane Fabio Melilli, del Partito Democratico, ha promosso e naturalmente sottoscritto un documento che ne rivaluta il ruolo.

Se nel programma elettorale Tremonti pensava di cominciare la riforma dello Stato sforciciando le Province, sarà probabilmente costretto a fare marcia indietro. Quanto a Morando, se i titoli del documento sono quelli ventilati, volerà ben alto, in modo da non bruciarsi, non solo con i compagni alla guida di Province, ma anche con gran parte dei cittadini, che vogliono ridurre i costi della politica, ma quando si prospetta una soppressione di enti a loro vicini fanno le barricate.

Così, poco a poco, i programmi elettorali dei due schieramenti in elaborazione tendono a smagrire, presi da progressiva anoressia.

a.staterarepubblica.it

Il Giornale

1 articolo

Conti, buco di sette miliardi E il deficit è fuori controllo

I dubbi di Padoa-Schioppa sulla raffica di emendamenti presentati dalla Cosa Rossa Secondo il «Sole24Ore» il governo non sa come coprire alcune spese per il 2008, dal rinnovo dei contratti pubblici all'emergenza rifiuti. A rischio la tenuta del rapporto sul pil entro il 3% La crescita economica sarà dello 0,8% contro l'1,5% previsto dalla Finanziaria Sempre più lontana l'ipotesi di restituire l'extragettito ai lavoratori dipendenti

Fabrizio Ravoni

da Roma Al ministero dell'Economia è in atto una sorta di «rimozione freudiana». Sottovoce si accenna a un deficit 2008 a ridosso del 3% del Pil. Ma nessuno ne vuol sentire parlare: come se bastasse non affrontare l'argomento per non farlo materializzare. Il fenomeno, in parte, è alimentato dalla circostanza che oggi a Bruxelles l'Eurogruppo affronta i conti «ufficiali» del 2007 e 2008. E, quindi, non si vuole dare adito alla Commissione europea per non rimuovere la procedura di deficit eccessivo. In parte, è proprio il tentativo di esorcizzare un rischio reale per i conti pubblici: l'incubo del deficit al 3%. La legge finanziaria ha stabilito per quest'anno un deficit al 2,2%. Sulla carta, lo stesso doveva segnare un miglioramento, rispetto al livello raggiunto nel 2007. Il disavanzo previsto per lo scorso anno doveva essere pari al 2,4% del Pil. In realtà, il presidente del Consiglio ha anticipato che i conti si chiuderanno con un deficit 2007 intorno al 2%. Secondo uno studio del Sole 24 Ore, però, sui conti di quest'anno peseranno 7 miliardi di spese non definite nel Bilancio. Si tratta delle risorse necessarie al rinnovo dei contratti pubblici (fra i 2 ed i 6 miliardi); a quelle destinate alle Fs (2 miliardi); al miliardo ed 800 milioni di rinvio di spese al 2008; ai 600 milioni per l'emergenza rifiuti in Campania, ai 300 milioni di costo delle elezioni anticipate. Nel complesso, appunto, 7 miliardi: lo 0,4-0,5% del Pil. Ne consegue che il deficit di quest'anno, inizialmente previsto al 2,2%, è destinato a salire solo per finanziare queste spese non comprese nel Bilancio, ma obbligatorie nei fatti, fino al 2,6-2,7% del Pil. L'intera costruzione di finanza pubblica di quest'anno, poi, si fonda su una crescita del Pil dell'1,5%. Al ministero dell'Economia sono ormai certi che nel 2008 l'economia italiana potrà crescere al massimo dello 0,8%: vale a dire, lo 0,7% in meno rispetto alle stime su cui si è costruita la legge finanziaria. Questa mancata crescita si traduce in un appesantimento del deficit dello 0,35% (l'elasticità del deficit al Pil è del 50%). Ne consegue che il deficit del 2008, già arrivato dal 2,2 al 2,6-2,7% del Pil per le spese non previste, dev'essere caricato di un altro 0,35%. Con il risultato che corre così a passi veloci verso il tetto del 3%; se non oltre. Vista la situazione della finanza pubblica, è assai difficile poter rispettare la norma contenuta al primo articolo della legge finanziaria: cioè, restituire parte dell'extragettito ai lavoratori dipendenti. E per due motivi. Nel 2007, il 65% dell'extragettito (nel complesso, 21 miliardi) è stato determinato proprio dall'andamento del Pil. In caso di rallentamento della crescita, il bilancio pubblico non «produrrà» maggiori entrate. Anzi. È atteso un ridimensionamento del gettito. Qualora il gettito derivante dalla lotta all'evasione dovesse comunque far emergere livelli superiori al previsto, il governo è chiamato a destinare queste maggiori entrate a contenimento del deficit; quantomeno per finanziare le spese obbligatorie non comprese in bilancio. Con buona pace della norma che ne prevede la restituzione ai lavoratori dipendenti. Ma anche degli emendamenti che la Sinistra arcobaleno sta presentando al decreto legge milleproroghe. Prima di aprire la borsa, Padoa-Schioppa vuole la Trimestrale di cassa. Ma questa sarà pronta a fine marzo. Ed il mille proroghe viene discussa il 19 febbraio prossimo.

Foto: FALLIMENTO CERTIFICATO Il premier dimissionario Romano Prodi e il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa Secondo un calcolo del «Sole24Ore» nei conti pubblici ci sarebbe un

buco di 7 miliardi pari allo 0,5% del pil legato a spese extra che il governo dovrà affrontare nel 2008 in piena crisi economica Si va dall'emergenza rifiuti in Campania al costo delle elezioni

Il Sole 24 Ore

20 articoli

EURO PA Veneto, ente «leggero» per innovare la sanità

E-government, federalismo fiscale, riforma dei servizi di pubblica utilità: sono questi alcuni dei temi che coinvolgono quotidianamente la Pubblica amministrazione. Per offrire uno strumento di aggiornamento a chi è impegnato come amministratore, dirigente o funzionario degli enti locali, EuroP.A in collaborazione con il Sole-24 ore del Lunedì affronta - in questa rubrica, un problema di attualità normativa e istituzionale. Lasciando una linea aperta con i lettori che possono inviare segnalazioni e commenti a info@euro-pa.it. Gianluca Incani* Prende vita in Veneto Arsenàl.IT, centro veneto Ricerca e innovazione per la Sanità digitale, evoluzione del consorzio Telemedicina, associazione volontaria di tutte le ventitre Aziende Ulss e ospedaliere della Regione Veneto. Il Consorzio nasce nel 2005 come spin-off di un'iniziativa progettuale della Ulss 9 di Treviso finalizzata a censire e valutare le applicazioni di Telemedicina in quegli anni attive nel Veneto. Inoltre il conseguimento di un rilevante finanziamento europeo per l'informatizzazione della rete regionale di Teleconsulto neurochirurgico fa da catalizzatore alla fondazione del Consorzio con funzioni principali di Osservatorio, di Fund Raising e di Project Design. Il Consorzio Telemedicina a seguito della proposta dalla segreteria regionale Sanità del Veneto allarga ora il proprio ambito di azione oltre i confini della Telemedicina, e si pone come Centro studi regionale nel settore delle soluzioni di Information & Communication Technology per la sanità e il sociale, operando lungo quattro principali settori di attività: e ricerca per l'innovazione; r ingegneria dell'offerta; t standardizzazione e normalizzazione; u formazione. Il consorzio svolgerà tali attività per conto dei consorziati, su temi e linee guida di evidente interesse per la Regione Veneto e a vantaggio dell'intero sistema pubblico sanitario della regione. Il centro studi opererà indagine in ambito Ict, senza tuttavia farsi carico della gestione diretta delle relative implementazioni, che rimarranno a carico delle diverse unità operative regionali. Le allargate competenze permetteranno in tal modo di avere una struttura agile e snella, differenziandosi per questo dal modello di azienda regionalizzata per l'informatica vigente in altre realtà regionali. Non è escluso che tale modello così delineato possa rappresentare un riferimento per altre organizzazioni socio-sanitarie regionali che intendano muoversi verso una centralizzazione di attività strategiche per il supporto alla decisione sugli investimenti Ict. Tale sistema può mettere in grado infatti gli attori coinvolti di avere una migliore gestione del settore con evidenti vantaggi. * Editor, e-Gov, Informatica ed Enti Locali

Appalti. Principio della Corte Ue a tutela della parità

Per le gare un criterio non basta

NO ALLE SOVRAPPOSIZIONI Con il metodo dell'offerta più vantaggiosa i requisiti di partecipazione e i parametri di valutazione vanno differenziati

Alberto Barbiero In una gara aggiudicata con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la stazione appaltante deve differenziare i requisiti di partecipazione dai criteri di valutazione delle offerte. La Corte di giustizia europea, Sezione I, con la sentenza C-532/06 del 24 gennaio 2008 ha rilevato che le direttive appalti sull'offerta economicamente più vantaggiosa consentono alle amministrazioni aggiudicatrici la scelta dei criteri per aggiudicare l'appalto. Tale determinazione può riguardare soltanto elementi per analizzare i profili delle proposte, quindi sono esclusi i criteri collegati alla valutazione dell'idoneità degli offerenti ad eseguire l'appalto. Sulla base di tale principio, la Corte Ue afferma che quando i criteri per la valutazione delle offerte riguardino essenzialmente l'esperienza, le qualifiche e i mezzi che possono garantire la corretta esecuzione dell'appalto, essi attengono all'idoneità degli offerenti a eseguire l'appalto e non costituiscono criteri di aggiudicazione ai sensi della direttiva 92/50 (peraltro ora interamente trasposti nella direttiva 2004/18). Nella stessa sentenza è evidenziato un ulteriore principio applicabile alle gare con l'offerta economicamente più vantaggiosa: un'amministrazione aggiudicatrice non può applicare regole di ponderazione o sottocriteri per i criteri di aggiudicazione che non abbia prima comunicato agli offerenti. L'interpretazione è confermata dall'obiettivo delle direttive, volto a eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi e delle merci e a proteggere, quindi, gli interessi degli operatori economici stabiliti in uno Stato membro che intendano offrire beni o servizi in un altro Stato membro. A tal fine, gli offerenti devono essere posti su un piano di parità durante l'intera procedura, quindi le condizioni che si applicano a ogni gara devono essere oggetto di adeguata pubblicità da parte delle Pa aggiudicatrici. La Pa può determinare sia i criteri di aggiudicazione e i loro coefficienti di ponderazione, sia i sottocriteri per tali criteri di aggiudicazione, stabilendoli preventivamente e pubblicandoli nel capitolato d'oneri, e indicare poi, poco prima dell'apertura delle buste, alcuni coefficienti di ponderazione per i sottocriteri, purché ricorrono tre condizioni specifiche, ossia che tale situazione: - non modifichi i criteri di aggiudicazione dell'appalto definiti nel capitolato d'oneri o nel bando di gara; - non contenga elementi che, se fossero stati noti al momento della preparazione delle offerte, avrebbero potuto influenzarla; - non sia stato adottato tenendo conto di elementi che possono avere un effetto discriminatorio nei confronti di uno dei concorrenti. Se invece la stazione appaltante menziona nel bando di gara i soli criteri di aggiudicazione, individuando poi, dopo la presentazione delle offerte e l'apertura delle domande di manifestazione di interesse, sia i coefficienti di ponderazione sia i sottocriteri per tali criteri di aggiudicazione, ciò non soddisfa l'obbligo di pubblicità.

Sanzioni. Le nuove regole

Inadempienze a doppia multa

Il Dlgs 193/2007 abroga le norme statali in materia di igiene, e all'articolo 6 individua le nuove sanzioni. L'attività di produzione, trasformazione o distribuzione nel settore alimentare esercitata senza aver effettuato la notifica ai sensi del regolamento 852/04/CE è soggetta a una sanzione da 1.500 a 9mila euro, e così l'attività esercitata con registrazione sospesa o revocata. Sanzione ridotta da 500 a 3mila euro se l'attività sia esercitata in stabilimenti che, pur se registrati, sono stati modificati senza comunicarlo all'autorità sanitaria. Il mancato rispetto dei requisiti igienici per i locali di esercizio (allegato II, parte A, del regolamento 852/04/CE) è punito con una sanzione da 500 a 3mila euro; ridotta alla metà quando riguarda i requisiti igienici previsti all'allegato I (parte A) del regolamento per i locali e il personale impegnato nella produzione primaria (produttori agricoli e attività connesse). Il Dlgs definisce inoltre le sanzioni per inottemperanza alle disposizioni sui manuali relativi alle procedure di autocontrollo del sistema Haccp, comprese le procedure di verifica previste dal regolamento n. 2073/05/CE, e quelle in materia di informazioni sulla catena alimentare. L'autorità sanitaria che riscontri la mancata predisposizione del manuale Haccp o il mancato rispetto dei requisiti igienici definisce un termine entro cui l'operatore deve adeguarsi. Il mancato adeguamento comporta la sanzione da mille a 6mila euro. L'operatore alimentare rischia dunque di subire una doppia sanzione: la prima, al momento dell'accertamento, e la seconda se non adegua lo stabilimento o le procedure entro i termini imposti. Il decreto, privo di riferimenti all'accordo Stato-Regioni e alle normative regionali, sembra escludere dall'ambito di applicazione delle sanzioni gli inadempimenti relativi a disposizioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal regolamento 852/04/CE: non potrebbe quindi, ad esempio, essere soggetto a sanzione l'eventuale avvio dell'attività prima che siano decorsi i 45 (o 30) giorni previsti per le attività soggette alla Dia differita.

Semplificazioni. Dalla Campania al Lazio, i termini europei vengono allungati

Sulle attività alimentari le Regioni frenano la Dia

A CURA DI Saverio Linguanti Come spesso capita alle semplificazioni, anche la nuova disciplina che cancella l'autorizzazione sanitaria per la produzione, manipolazione e vendita dei prodotti alimentari è stata applicata a macchia di leopardo nelle Regioni. La norma di riferimento è il Dlgs 193/2007, che sostituisce l'autorizzazione sanitaria con la notifica di cui al regolamento 852/04/CE. Questo costituisce, insieme ai regolamenti 853, 854 e 882/04/CE, il Pacchetto Igiene, che definisce la registrazione e il riconoscimento degli stabilimenti dove si opera con gli alimenti. L'autorizzazione sanitaria era già stata sostituita della procedura di registrazione, dettata dal regolamento 852/04/CE. La conferenza Stato-Regioni, nella definizione delle Linee guida, ha previsto due procedure: la Dia semplice, che permette l'avvio immediato dell'attività, e la Dia differita, che permette l'avvio trascorsi almeno 45 giorni dalla presentazione della stessa. La prima si applica a tutte le attività prima non soggette ad autorizzazione sanitaria, la seconda si rivolge a produzione, preparazione e confezionamento di alimenti, compresi i depositi all'ingrosso. Secondo l'accordo, nei 45 giorni che precedono l'avvio dell'attività l'autorità sanitaria potrà effettuare un sopralluogo per verificare la conformità della Dia con quanto realizzato. Se il sopralluogo ha esito favorevole, l'attività potrà essere avviata decorsi i 45 giorni; in caso contrario l'attività può essere avviata solo dopo il risanamento. Non tutte le Regioni hanno accolto in pieno le linee guida, e la stessa norma Ue trova applicazioni distinte a seconda della sede dello stabilimento alimentare o della sede legale del trasportatore. Il termine dei 45 giorni per l'inizio attività in caso di Dia differita è stato scelto da Umbria, Basilicata, Campania, Puglia e Lazio; altri, come l'Abruzzo, pur confermando i 45 giorni hanno ammesso l'avvio anticipato in caso di esito favorevole dell'eventuale sopralluogo degli organi di vigilanza. Emilia Romagna, Toscana, Marche e Calabria hanno ridotto il termine per la Dia differita da 45 a 30 giorni. Diversa la posizione di Friuli Venezia Giulia, Provincia di Trento e Lombardia, che hanno previsto solo una Dia immediata, ribadendo la posizione originaria della Ue, che all'articolo 6 del regolamento 852/2004 parla di notifica senza fare distinzioni a termini posticipati. Questa posizione sembra ora confermata dal recente Dlgs, che nel definire le sanzioni per le violazioni delle norme Ue sulla sanità degli alimenti, non fa cenni alla Dia (semplice o differita), ma richiama solo la notifica (articolo 6, comma 3 Dlgs 193/2007). Mentre l'accordo Stato-Regioni esclude dalla Dia sanitaria solo la produzione e preparazione per uso domestico, nonché di fornitura di piccoli quantitativi di alimenti dal produttore al consumatore, alcune regioni, come il Friuli Venezia Giulia e la Provincia di Trento, hanno escluso le attività in cui non ci sia manipolazione e le attività di preparazione effettuata nell'ambito di manifestazioni temporanee, assoggettandole ad una semplice comunicazione preventiva; altre regioni come le Marche e la Liguria ne hanno ammesso l'avvio con la presentazione della Dia semplice, in luogo di quella differita. Resta da vedere come reagiranno le regioni alle disposizioni del Dlgs 193/2007, che non facendo alcun cenno alla Dia (semplice o differita) sembra seguire la posizione di chi, soprassedendo all'accordo Stato-Regioni, ha previsto l'avvio immediato del l'attività con la presentazione della Dia.

Osservatorio fiscale. L'orientamento di chi ha già deciso

Irpef al rialzo nel 31% dei casi

Anche nel 2008 il prelievo locale sui redditi continua a puntare al rialzo, anche se i ritmi sono assai più composti rispetto a quelli dell'anno scorso. Come nel 2007, «Il Sole 24 Ore» seguirà ogni settimana l'evoluzione del quadro dell'Irpef comunale, con l'aiuto del «contatore» delle addizionali elaborato dal Centro studi Sintesi (la prima puntata è stata pubblicata sul giornale di martedì scorso). Il termine ultimo per fissare le aliquote 2008 è ancora lontano, perché la scadenza è stata prorogata al 31 marzo (negli ultimi anni il balletto è poi proseguito con una seconda proroga, che ha spostato ad aprile o maggio il gong), e le decisioni fiscali dei sindaci procedono a passo lento. Nell'ultimo aggiornamento il dipartimento delle Finanze ne ha contate 567 (pari al 7% dei Comuni), e quasi una su tre (il 31,5% del totale) porta con sé un inasprimento per i propri cittadini. In 28 Comuni (il 5% di chi ha già comunicato le decisioni) l'addizionale è al debutto assoluto. Il ritmo rallentato degli aumenti si riflette anche sulla dinamica dell'aliquota media, al momento attestata allo 0,474%; in valore assoluto questo rappresenta un rincaro medio di 14 euro procapite, che diventano 49 euro se si considerano solo i Comuni che hanno ritoccato l'aliquota. Inasprimenti inferiori rispetto a quelli registrati 12 mesi fa, dunque, quando a metà di febbraio erano già state comunicate all'allora dipartimento delle Politiche fiscali 841 decisioni, il 53,5% delle quali in aumento. Il confronto con il 2007 è però falsato da due fattori: lo scorso anno, prima di tutto, i sindaci erano reduci da quattro anni e mezzo di blocco del prelievo locale, e di conseguenza il via libera agli aumenti ha sprigionato l'energia accumulata nel tempo. Quest'anno, poi, è venuto a mancare un altro incentivo forte alla rapidità delle decisioni, cioè la possibilità di calcolare anche per l'acconto gli aumenti decisi entro il 15 febbraio. Il collegato fiscale alla manovra 2008 (DI 159/2007, articolo 40, comma 7) ha anticipato al 31 dicembre questo termine, semplificando almeno in parte il lavoro dei sostituti d'imposta ma di fatto anticipando le scelte di molte amministrazioni locali, che possono così decidere entro il 31 marzo senza alcuna conseguenza in termini di cassa. N. T.

Controllo. L'esame dei bilanci

La «grave irregolarità» in cerca di definizione

Nell'analisi dei consuntivi 2005 le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti hanno acceso il segnale d'allarme 1.112 volte, cioè per il 15% degli enti esaminati. Per i preventivi 2007, a quanto risulta sottraendo dal numero complessivo delle pronunce il dato riguardante i consuntivi, i «cartellini gialli» sono stati 2.622. Cifre molto alte, che segnalano l'universalità del controllo della Corte introdotto dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006 ma indica anche le difficoltà che ancora incontra una definizione puntuale di «grave irregolarità». La norma (comma 168 della legge 266/2005) , infatti, chiede alle sezioni di adottare una pronuncia specifica quando « difformi dalla sana gestione finanziaria o il mancato rispetto degli obiettivi posti con il Patto», e le Linee guida della sezione Autonomie specificano che il meccanismo scatta in caso di «grave irregolarità contabile e finanziaria». L'indicazione, spiega la relazione della Corte che esamina le pronunce dei consuntivi, chiarisce che per essere «gravi» le irregolarità devono minare, anche solo potenzialmente, gli equilibri di bilancio, ma nella prassi delle magistrature regionali l'univocità di questo concetto si perde. Nelle pronunce si incontrano sezioni che hanno limitato la «grave irregolarità» a pochi casi (i 7 della Sardegna o i 4 delle Marche), mentre altre l'hanno estesa a molti dei referti esaminati (fino al Piemonte, che l'ha inserita in tutte le 238 pronunce emesse). Ma c'è anche chi, come la Toscana, ha graduato i livelli di irregolarità rilevati, segnalandolo agli enti interessati. Sempre in Toscana, va segnalato l'invio dei referti al consiglio delle Autonomie, che nella Regione rappresenta un ottimo punto di raccordo fra magistrati e amministratori. La stessa eterogeneità si incontra esaminando gli esiti delle pronunce. Alcune sezioni (ad esempio la Sardegna) segnalano agli enti anche generici «profili di criticità», rischiando di annacquare le caratteristiche proprie del controllo. Che, rileva la Corte, nasce per allertare gli enti quand'è in pericolo la «sana gestione finanziaria», e favorire l'autocorrezione. G.Tr.

ANALISI

Una base di dati per misurare i risultati degli enti

IL PATRIMONIO NASCOSTO Le informazioni sono in gran parte già disponibili ma vanno organizzate in modo sistematico

La Finanziaria 2006, con i commi 166 e seguenti, ha attribuito alle sezioni regionali di Controllo della Corte dei conti il compito di monitorare la regolarità e gli equilibri di bilancio degli enti locali. Il controllo collaborativo sulla gestione e la possibilità di produrre pareri per gli enti locali, invece, sono stati previsti appena due anni prima dalla legge La Loggia. Un arco di tempo brevissimo e anche una enorme pressione sulle sezioni regionali, che si sono viste attribuire, a fronte di meno di 300 addetti su tutto il territorio nazionale, una competenza su oltre 8mila enti locali. Per avere un'idea della congruità dei numeri si pensi che in Inghilterra la Audit Commission, che controlla solo 500 Comuni, ha quasi 2.500 dipendenti, e si affida per circa un terzo della sua attività a professionisti esterni. Anzitutto, va riconosciuta l'autorevolezza che i magistrati e gli altri addetti della Corte hanno maturato in un arco di tempo molto breve, pur partendo da un quadro di competenze assai distanti da quelle tradizionali. Le deliberazioni delle sezioni regionali di Controllo sono ormai diventate un punto di riferimento necessario per chi opera negli enti locali. E questo è dovuto alla qualità e al rigore delle interpretazioni, come dimostra il numero crescente di pareri (che vengono redatti su richiesta di Comuni e Province e non per iniziativa autonoma della Corte). È nata, in buona sostanza, una giurisprudenza contabile di grande rilievo e di forte impatto. Con ciò i problemi non sono certo tutti risolti. Rimane infatti aperta la questione della pluralità di voci nel panorama degli operatori, più o meno istituzionali, che producono pareri spesso in palese contraddizione l'uno con l'altro. Tutto ciò non favorisce certo l'uniformità di comportamento degli enti ed è urgente trovare una soluzione in termini di chiara gerarchia delle fonti. Questo può essere ottenuto non solo in sede legislativa ma anche per via giurisdizionale. In parole povere il parere degli avvocati Tizio e Caio non può essere considerata un'esimente di colpa grave se contraddice la parola della Corte o del ministero dell'Interno. Chi firma un parere "favorevole" lo si trova sempre. Così facendo, tuttavia, siamo alla apologia degli azzeccagarbugli, non certo in un percorso di accountability. Ma il corpus di conoscenze che si è venuto a creare nell'ambito del Controllo propone non solo una solida base di riferimento in materia contabile ma offre alla Giurisdizione e alle Procure della Corte, che stanno anch'esse dimostrando un forte dinamismo, una serie di strumenti interpretativi di cui si avvertiva da tempo il bisogno. Il notevole lavoro di approfondimento sugli strumenti finanziari e sulle violazioni ai vincoli di destinazione del debito, ad esempio, deve trovare in sede giurisdizionale la sua naturale sede di applicazione non certo in termini di segnalazioni, che nel l'ambito di un'attività collaborativa difficilmente ci saranno, però in chiave di quella capacità di analisi e di lettura, che in Corte sta sempre più diventando patrimonio comune di tutti i magistrati. C'è un altro problema da risolvere, che riguarda la stessa effettività di un processo democratico consapevole: c'è bisogno di una base di dati, certificata, che dia una misura analitica e approfondita delle prestazioni di Comuni e Province, che permetta di realizzare confronti tra enti e responsabilizzi così Comuni e Province nei confronti dei cittadini in termini di risultati. Il problema è avvertito, al punto che il governo Prodi, nella Finanziaria 2007, aveva cercato di rispondere a tale esigenza con l'istituzione, ad oggi non decollata, dell'Unità di monitoraggio. Siamo dell'idea che tale funzione, proprio come in Inghilterra, debba essere esercitata dalla Corte dei conti. Ciò non solo perché rappresenta una naturale applicazione del controllo sulla gestione previsto dalla legge La Loggia, ma anche per tre motivi fondamentali. La Corte è una istituzione autonoma e super partes, mentre un organismo dipendente da un ministero non offre le

medesime garanzie agli enti locali. Ancora, molte di queste informazioni sono già nella disponibilità della Corte, si tratta soprattutto di organizzarle in maniera adeguata. Infine, solo la Corte ha il potere di verificare la veridicità di quanto gli enti trasmettono. E un confronto tra dati inattendibili produce solo risultati privi di senso e di nessuna utilità. di Stefano Pozzoli

Attività consultiva. In crescita del 60 per cento

Raddoppiano le domande alle Sezioni regionali

Patrizia Ruffini Le Sezioni regionali della Corte dei conti, nel 2007, hanno prodotto 305 pareri, il 60% in più dell'anno precedente (quando i quesiti erano stati 190), che si sono concentrati sulle problematiche riguardanti l'attuazione della Finanziaria, il Patto di stabilità, la disciplina delle spese del personale. Ma scorrendo i pareri emergono anche bilancio preventivo e consuntivo, avanzo, gestione delle entrate e delle spese, debiti fuori bilancio, indebitamento, patrimonio comunale, esternalizzazione di servizi e studi, ricerche e consulenze. È quanto emerge dalla rassegna dell'attività consultiva delle sezioni regionali di controllo curata dalla sezione Autonomie. La funzione consultiva discende dalla legge la Loggia (articolo 7, comma 8, legge 131/2003), che ha introdotto, per Regioni ed enti locali la possibilità di formulare quesiti sulle materie della contabilità pubblica. Per garantire il coordinamento delle Sezioni regionali la Sezione delle autonomie ha formulato i propri indirizzi e criteri generali e ha previsto che, per le questioni di rilevanza generale e di non pacifica soluzione, le sezioni debbano richiedere una disamina preventiva della stessa Sezione autonomie, per assumere pareri coerenti con le pronunce precedenti. I pareri possono essere richiesti dalle Regioni in via diretta e dagli enti locali per il tramite del Consiglio delle autonomie locali, che a oggi è presente in Toscana, Umbria, Sardegna, Puglia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Calabria, Marche e nelle Province autonome di Trento e Bolzano. La mancata costituzione del consiglio delle autonomie non è comunque elemento ostativo. Possono firmare i quesiti il presidente della Regione, della Provincia, il sindaco e, nel caso di pareri richiesti su atti di normazione, dal Consiglio regionale o dai consigli provinciali e comunali. Accettato anche il parere inoltrato da un commissario prefettizio, in quanto esercita le funzioni di sindaco. Rigettate, invece, le richieste inviate da vice sindaco, assessore, consigliere, revisori, dirigente, segretario o direttore generale. Non possono richiedere pareri gli enti che non sono indicati nella legge, quali Unioni di comuni, consorzi intercomunali, consorzi e Comunità montane. I pareri non riguardano una consulenza di tipo generale, ma limitata alle «materie di contabilità pubblica», dai confini incerti. Alcune Sezioni regionali fanno riferimento al complesso di norme e principi che presiedono alla gestione finanziaria e patrimoniale dello Stato e degli altri enti pubblici e che è destinato a regolare i rapporti relativi alla gestione delle entrate e del pubblico denaro, traendo fondamento da precetti di ordine costituzionale. Altre, invece, richiamano più genericamente le materie riguardanti l'ordinamento finanziario e contabile delle Regioni e degli enti locali, come la gestione del bilancio, dei rendiconti, del patrimonio, dell'attività contrattuale. Sulla questione si è pronunciata, a fini di coordinamento, la Sezione delle autonomie, definendo la materia della contabilità pubblica come «l'attività finanziaria che precede o che segue i distinti interventi di settore, ricomprensivo in particolare la disciplina dei bilanci e i relativi equilibri, l'acquisizione delle entrate, l'organizzazione finanziaria-contabile, la disciplina del patrimonio, la gestione delle spese, l'indebitamento, la rendicontazione e i relativi controlli». Si tratta, comunque, di una materia ampia, sulla quale è forte l'interesse da parte degli enti locali, come è dimostrato non solo dal crescente numero di pareri, ma anche dalla diffusione che questi conquistano, fino a diventare punto di riferimento anche per enti diversi da quelli richiedenti.

Così il 2007

305 Le risposte È il numero di pareri prodotti nel corso del 2007 dalle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, su richiesta degli enti locali 60% L'impennata È la differenza rispetto alle risposte offerte agli enti dai magistrati contabili nel corso del 2006 60 Il «record» Sono i pareri emessi dalla Sezione regionale della Lombardia

Responsabilità. Nel 59% dei processi l'imputato ripara prima della sentenza

Magistrati contabili a segno otto volte su dieci

In quattro anni dimezzata la durata media della lite

Gianni Trovati Il giudizio contabile ha innestato la quinta e taglia i tempi per i processi. In questa accelerazione è minimo il ruolo del «condono» erariale introdotto dalla Finanziaria 2006, peraltro limitato all'appello, mentre i magistrati sembrano andare quasi a colpo sicuro centrando l'obiettivo in più dell'80% dei casi. I dati emergono dalle elaborazioni statistiche che hanno preparato la relazione tenuta dal presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, all'inaugurazione dell'anno giudiziario che si è svolta martedì scorso a Viale Mazzini. Nel 2007 il giudizio di responsabilità in primo grado è durato in media 298 giorni, cioè 91 in meno rispetto al 2006 (-23%), e ha ridotto di oltre un terzo i tempi rispetto al 2003, quando ne durava 451. Una dinamica ancora più intensa è stata vissuta dai procedimenti in appello, che l'anno scorso hanno richiesto in media 434 giorni per arrivare a conclusione, cioè il 17% in meno rispetto ai 525 impiegati nel 2006 (e assumendo come parametro di riferimento gli 845 giorni medi del 2003 il crollo arriva al 78%). La rapidità dei giudizi lima ovviamente anche la mole di pendenze, che nel 2007 si è ridotta del 14,4% e si è attestata al 31 dicembre a quota 3.184 cause. I tempi rapidi si spiegano soprattutto con il fatto che il giudizio di responsabilità sembra colpire quasi sempre nel segno, e in più della metà dei casi si risolve prima di arrivare alla sentenza definitiva. Spesso, soprattutto quando la citazione non interessa grandi somme, l'imputato fa un calcolo di convenienza e preferisce chiudere subito la controversia piuttosto che affrontare il giudizio (e le relative spese in caso di condanna) e pagare l'avvocato. Quando le Procure si muovono invece per censurare un inadempimento (per esempio la mancata riscossione dei ruoli), l'amministratore può mettersi in moto e salvarsi dal processo recuperando in fretta il tempo perduto. Si fermano così prima del verdetto il 59% dei procedimenti delle sezioni regionali e il 67% dei i quelli nelle sezioni di appello (in pochi casi il processo si chiude per difetto di giurisdizione o inammissibilità). Si fonda su questa realtà il forte fattore «deterrente» svolto dalle azioni delle Procure, citato nel corso della cerimonia di inaugurazione dallo stesso presidente della Corte, Tullio Lazzaro, che ha ricordato i quasi 70 milioni di euro recuperati per «riparazioni spontanee» intervenute prima o durante la fase dibattimentale. Un fenomeno analogo si incontra nei giudizi di conto dove però, naturalmente, lo sguardo delle procure è assai meno universale di quanto accade nel campo della responsabilità (nel 2007 sono stati definiti 17.132 procedimenti, ma ne rimangono pendenti 257 mila). Anche quando si arriva alla sentenza, comunque, le condanne battono le assoluzioni, e per questa via si recupera il grosso delle somme (487 milioni di euro come riportato da Lazzaro), perché l'entità della contestazione è uno dei motivi principali per cui si resiste in giudizio. Nel 2007 i giudici di primo grado hanno pronunciato 398 condanne e 161 assoluzioni. Il 70% dei proscioglimenti, poi, entra nella giostra degli appelli, dove gli accoglimenti (20%) hanno superato i rigetti (13%) e la risoluzione spontanea rimane la regola. A smaltire i procedimenti d'appello ha contribuito anche il «condono» contabile introdotto dalla Finanziaria 2006 (commi 231 e seguenti della legge 266/2005), che ha consentito ai condannati dalle sezioni regionali di chiedere in secondo grado l'estinzione del procedimento pagando una somma fra il 10 e il 20% del danno quantificato nella prima sentenza. Come ha stabilito la Corte costituzionale, che proprio su questo presupposto ha evitato di bocciare i commi in questione, non si tratta di «condono» vero e proprio, perché ai magistrati contabili non ha alcun obbligo di accogliere la richiesta di sanzione leggera, che va invece giudicata nel merito (nelle sentenze 183 e 184 del 2007). E in quasi un caso su tre, l'anno scorso, le sezioni d'appello hanno respinto la domanda, con un picco di severità registrato in Sicilia, dove l'unica sezione regionale

d'appello ha bocciato tutte le istanze di «clemenza». Anche quando si guarda ai numeri assoluti, comunque, si nota che gli effetti negativi del «condono» sono tutto sommato inferiori al previsto, perché hanno riguardato circa 150 giudizi. gianni.trovati@ilsole24ore.com

Foto: - Fonte: Corte dei conti

Le novità sulla casa DECENTRAMENTO E RURALITÀ

Catasto a 1.400 Comuni

Lo Stato paga il personale distaccato dal Territorio ai municipi PROBLEMI ELETTORALI A parte l'ostilità dei sindacati, la bozza di Dpcm sulle risorse da assegnare potrebbe essere bloccata dalle imminenti elezioni

Arturo Bianco Entro poche settimane circa 1.400 Comuni potranno avviare la gestione diretta delle funzioni catastali (il Dpcm per la ripartizione delle risorse è già pronto, anche se non piace ai sindacati), mentre per altri 400 municipi tale gestione sarà affidata, in conformità alla scelta effettuata dai consigli comunali, all'agenzia del Territorio. Per le restanti 3.200 deliberazioni adottate dai consigli comunali nella scorsa estate la mappatura sarà ripresa con l'impegno di concluderla in tempi brevi e di riesaminare i vizi di tipo formale e connessi alla scadenza dei termini che caratterizzano molte di queste scelte. E nella Finanziaria si stabilisce finalmente che sarà lo Stato a pagare le spese dei dipendenti del territorio distaccati ai Comuni, mentre vengono stanziati 12 milioni per favorire il passaggio del personale. Una nuova "road map" del processo di decentramento della gestione del catasto che è stata decisa nei giorni scorsi dalla "cabina di regia" che presiede alla attuazione di questo processo e a cui partecipano Governo, Anci e agenzia del Territorio. Sono circa 5mila i Comuni che hanno deliberato la gestione delle funzioni catastali. La mappatura delle scelte avrebbe dovuto essere completata entro i 15 giorni successivi alla scadenza per le deliberazioni comunali posta per il 3 ottobre e consentire così la stipula delle convenzioni e l'avvio della gestione da parte dei Comuni entro i primi giorni del 2008, cioè entro i 60 giorni successivi. Ma tale calendario non è stato rispettato e solo con la decisione della cabina di regia il processo si rimette concretamente in moto con la concreta prospettiva di dare il via alle prime 2.800 convenzioni già all'inizio della primavera (cioè tra la fine di marzo e gli inizi di aprile). Nelle prossime settimane si darà inoltre attuazione concreta alle altre scelte previste nel decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 14 giugno 2007 e da realizzare attraverso specifici Dpcm. In primo luogo si provvede alla assegnazione delle risorse che devono essere assegnate ai Comuni (la bozza del decreto è già all'esame dei sindacati). Poi alla quantificazione delle risorse previste per il miglioramento della qualità della banca dati catastale. E infine alla assegnazione del personale dell'agenzia del Territorio ai Comuni, materia su cui è intervenuta anche la Legge finanziaria 2008 per precisare che avverrà utilizzando le norme sul distacco previste dalla legge Biagi. La cabina di regia ha infine deciso di avviare le attività di formazione del personale, utilizzando le opportunità previste dalla Legge finanziaria 2008.

ANCI RISPONDE

I contratti aggiornano le soglie comunitarie Guglielmina Olivieri Pennesi Sono in vigore dal 1° gennaio le nuove soglie comunitarie ridefinite dal regolamento della Commissione europea n. 1422 del 4 dicembre 2007. L'effetto delle modifiche alle direttive europee 2004/17 e 2004/18 è di una generale rideterminazione delle soglie, sia per i settori cosiddetti speciali disciplinati la direttiva 2004/17, sia per quelli «ordinari» regolamentati dalla direttiva 2004/18. Di conseguenza per i contratti aventi a oggetto i lavori la soglia dei 5.278.000 euro sarà sostituita con una dall'importo di 5.150.000 euro mentre per i contratti aventi a oggetto servizi e forniture il passaggio sarà da una soglia di 211.000 euro a una di 206.000 euro (cioè quando si tratti di amministrazioni diverse da quelle centrali e quindi anche per gli enti locali). È evidente che, trattandosi di un regolamento, gli effetti si producono direttamente senza che vi sia necessità di recepimento da parte degli Stati membri. Dall'entrata in vigore delle nuove soglie (1° gennaio 2008) devono pertanto ritenersi abrogati i valori indicati per le stesse dal Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Dlgs 163/2006). Obbligo di gara L'articolo 32 lettera g) del Dlgs 163/2007, come recentemente modificato dal Dlgs 113/2007, prevede che l'amministrazione che rilascia il permesso di costruire "può" prevedere che il titolare del permesso assuma la veste di promotore. In tal caso la gara è bandita ed effettuata dall'amministrazione. Ciò premesso, si chiede di conoscere se, nel caso di opere di urbanizzazione che superino la soglia comunitaria il Comune abbia l'obbligo o solo la facoltà di bandire la gara? Il Comune deve bandire la gara. Come risulta dalla lettera g) del comma 1 dell'articolo 32 del Codice dei contratti pubblici, si ritiene che la gara che segue all'assunzione da parte del titolare del permesso a costruire del ruolo di "promotore" debba e non possa essere bandita dall'amministrazione che rilascia il titolo abilitativo. Detta disposizione fa infatti espresso riferimento alla gara «bandita ed effettuata dall'amministrazione» che non può non essere intesa che in relazione ad un obbligo e non ad una facoltà esercitabile da quest'ultima. Del resto la ratio della modifica legislativa introdotta dal Dlgs 113/07 al comma in esame (precedentemente la gara era bandita dallo stesso promotore come previsto dalla previgente versione della norma) va individuata proprio nell'esigenza di sottrarre al promotore stesso il compito di bandire la gara evitando, per ragioni di trasparenza e correttezza amministrativa, che tale soggetto si potesse trovare nel delicato e contrastante ruolo di colui che svolge al tempo stesso la funzione di stazione appaltante e concorrente nella medesima gara. Il cattimo fiduciario Si deve aggiudicare il servizio di pulizie. L'importo complessivo presunto per tutto il periodo dei 5 anni è inferiore alla soglia comunitaria di 206.000 . Al momento attuale l'ente non dispone di un elenco di operatori economici del settore. Si può aggiudicare il servizio a cattimo fiduciario ai sensi dell'articolo 125, comma 11 del Dlgs 163/06, invitando 5 operatori economici? La risposta è affermativa. Alla luce di quanto disciplinato dal Dlgs 163/06 (e successive modifiche e integrazioni) e in assenza di un elenco, predisposto dalla stazione appaltante, di operatori economici del settore "servizio di pulizie", risulterebbe legittimo, a parere dello scrivente, l'affidamento del servizio a cattimo fiduciario. Tuttavia necessita precisare che la stazione appaltante dovrà preventivamente effettuare un'indagine di mercato per individuare, motivatamente, gli operatori economici idonei e selezionarne cinque, per poi affidare il servizio «all'operatore economico che ha offerto le condizioni più vantaggiose», nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza. Gli incarichi di progettazione Il Codice stabilisce due fasce per gli incarichi di progettazione: importi inferiori o superiori a 100mila euro dove viene prevista una procedura a evidenza pubblica. È giusto dividere gli incarichi superiori

ai 100.000 euro e trattarli a sua volta da 100.000 a 206.000 (soglia comunitaria) e quelli superiori a 206.000 euro per i quali dovranno essere usate procedure comunitarie? Per gli affidamenti di importo tra 100mila euro e la soglia comunitaria (206mila euro, soglia rideterminata a partire dal 1° gennaio2008 dal regolamento Ce 1422 del 4 dicembre 2007) le amministrazioni potranno seguire le ordinarie procedure previste per gli affidamenti in appalto soprasoglia (parte II, Titolo I, articoli 28 e seguenti del Codice civile) ovvero il sistema "in economia" nei modi e limiti previsti dall' articolo 125, Dlgs 163/06. Si è dell'avviso che l'acquisizione in economia sia ammissibile anche per i contratti di importo inferiore a 100mila euro, in alternativa alla procedura di cui al comma 2 dell'articolo 91. «Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

Le novità sulla casa GLI AIUTI AGLI INQUILINI

Sconto ai giovani che vanno a vivere «fuori porta»

Le agevolazioni spettano per tre anni Da chiarire le regole per gli universitari IRPEF Detrazioni che vanno da un minimo di 150 a un massimo di 991 euro Per gli incapienti scatta il rimborso

Silvio Rezzonico Giovanni Tucci La Finanziaria 2008 ridisegna a favore degli inquilini il trattamento fiscale delle locazioni abitative. Il quadro rivisto delle agevolazioni vede in sostanza l'introduzione di due nuove detrazioni, la prima a vantaggio di qualunque tipo di contratto ad abitazione principale e la seconda, più corposa, ma efficace solo per tre anni, per giovani tra i 20 e i 30 anni che trasferiscono la residenza ben lontano dal Comune di origine. Le vecchie e nuove detrazioni spettanti, da ripartire tra gli aventi diritto, non sono tra loro cumulabili e il contribuente ha diritto, a sua scelta, a fruire dello "sconto" più favorevole (nuovo comma 1-quater, articolo 16 del Tuir). Tuttavia il divieto di cumulo non è espressamente ampliato alla detrazione del 19% su un tetto massimo di 2.633 euro (cioè di max 500,27 euro) prevista per gli studenti universitari iscritti in una università in un Comune distante almeno 100 chilometri dalle residenze: si attendono chiarimenti. Ricordiamo infine che, con l'aumento del tasso legale, dal 2008, gli interessi che il proprietario deve versare annualmente sul deposito cauzionale anticipato dall'inquilino all'inizio della locazione, salgono dal 2,5 al 3 per cento. Per buona parte riviste dalla Finanziaria 2008, tutte le agevolazioni a favore degli inquilini sono strettamente legate al loro reddito complessivo. Quasi tutte sono legate a due scaglioni di redditi complessivi: fino a 15.493,71 euro e da questa cifra fino a 30.987,41 euro. Qui a fianco una tabella riassuntiva di tutte le agevolazioni, passate e future. Imposta di registro Ricordiamo che le norme consentono la possibilità di non pagare anno per anno, ma 4 anni tutti in una volta (per i contratti a canone libero) e 3 anni tutti in una volta (per i contratti a canone concordato). In tal caso oggi si ha diritto a una riduzione dell'importo dell'imposta del 7% (per i contratti a canone libero) e del 5,25% (per i contratti a canone regolamentato). Non è granché, ma perlomeno non si è costretti ad affrontare troppo spesso le pratiche burocratiche. La percentuale di riduzione è legata non solo al numero degli anni, ma anche al tasso di interesse legale (che ora è il 3 per cento). Ici i Comuni possono (ma non debbono) stabilire aliquote dell'imposta comunale sugli immobili ridotte, fino allo 0%, per chi loca a canone convenzionato di 3+2 anni di durata. Spesso è concessa anche l'aliquota agevolata per l'abitazione principale anche a chi dà in comodato la casa a parenti stretti. La Finanziaria 2008 (articolo 2, comma 288) ha chiarito che l'abbattimento delle aliquote a favore delle locazioni a canone concordato può arrivare fino all'esenzione. Nel frattempo, però, vi sono Comuni, come Bologna, che avevano già deliberato aliquote dello zero per mille. Il fondo sociale affitti Tutti gli inquilini con redditi ridotti con contratti di locazione abitative regolamentati dalla legge 431/98 (compresi quelli a canone libero o a locazione transitoria, per intendersi), hanno diritto di chiedere i contributi statali previsti dal fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione. Essi consistono in un contributo annuo fino a 3.098,74 euro (in caso di reddito annuo fino a due pensioni minime Inps e quando il canone è pari a almeno il 14% reddito) o a 2.324,06 euro (in caso di reddito annuo non oltre quello per l'assegnazione case popolari, come stabilito dalle norme regionali, e quando il canone è pari a almeno il 24% reddito).

Foto: AGEVOLAZIONI SULLE IMPOSTE DEI REDDITI: INQUILINI

AGEVOLAZIONI SULLE IMPOSTE DEI REDDITI: PROPRIETARI

AGEVOLAZIONI SULL'IMPOSTA DI REGISTRAZIONE DEI CONTRATTI: PROPRIETARI E INQUILINI

LE ALIQUOTE RIDOTTE

Tutte le agevolazioni fiscali sulle locazioni dopo le modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 Il quadro dei «bonus» Tutte le agevolazioni fiscali sulle locazioni dopo le modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 AGEVOLAZIONI SULLE IMPOSTE DEI REDDITI: PROPRIETARI AGEVOLAZIONI SULL'IMPOSTA DI REGISTRAZIONE DEI CONTRATTI: PROPRIETARI E INQUILINI LE ALIQUOTE RIDOTTE

Bonus fiscali per i separati o gli ex coniugi

abitazione principale È stata chiarita, dopo molti ripensamenti, la possibilità di beneficiare pro-quota delle agevolazioni

Da quest'anno, il coniuge non assegnatario dell'ex casa coniugale attribuita all'altro coniuge ha il diritto di applicare tutte le agevolazioni Ici relative all'abitazione principale. L'interpretazione ministeriale Il problema nasce dal fatto che nelle prime istruzioni alla compilazione della dichiarazione Ici il ministero delle Finanze ha sostenuto che il diritto vantato dal coniuge, separato o divorziato, assegnatario dell'immobile per provvedimento del giudice fosse assimilabile a un diritto reale. Si riteneva, in sostanza, che la posizione dell'assegnatario fosse equiparabile a quella del titolare del diritto di abitazione. La Cassazione ha invece ripetutamente rigettato tale impostazione (tra le tante, sentenza n. 6192/07). Secondo l'orientamento dei giudici di legittimità, dunque, il diritto vantato dal coniuge non assegnatario va considerato come un diritto personale di godimento. La novità Per sopperire all'eventuale inerzia dei Comuni, la Finanziaria 2008 ha disposto l'estensione dei benefici Ici al coniuge non assegnatario. Quest'ultimo ha quindi il diritto di applicare sia l'aliquota ridotta sia la detrazione d'imposta, compresa la maggiore detrazione dell'1,33 per mille, sull'ex casa coniugale. La detrazione spetta in proporzione alla quota posseduta. Si tratta di una regola diversa da quella ordinaria, che, in presenza di più aventi diritto, prevede la ripartizione dello sconto in parti uguali. Si pone pertanto il problema di se e come suddividere la detrazione, nell'ipotesi in cui la stessa competa anche al coniuge assegnatario, in quanto comproprietario dell'immobile. L'interpretazione che sembra più corretta è quella secondo cui anche la detrazione del coniuge assegnatario debba essere applicata in proporzione alla quota di possesso. Solo così, infatti, si ha la certezza che la somma delle due detrazioni sia sempre pari all'importo complessivo teoricamente spettante in base a legge. Diversamente si assisterebbe a una moltiplicazione dell'agevolazione, dettata solo in favore dei coniugi separati o divorziati. L'operatività La Finanziaria prevede che i benefici di legge trovino applicazione alla condizione che il coniuge non assegnatario non possieda altro immobile a uso abitativo nel medesimo Comune in cui è sita l'ex casa coniugale. La norma non fa riferimento specifico al l'abitazione principale. Costituisce dunque causa ostativa il semplice possesso di una unità immobiliare con destinazione catastale A, a esclusione di A10 (uso ufficio). Occorrerà inoltre accertare se la condizione di legge operi in presenza di una quota di comproprietà, intestata al soggetto non assegnatario. La soluzione ideale sarebbe quella di adottare una norma regolamentare che, ampliando l'agevolazione di legge, assimili all'abitazione principale l'ex casa coniugale, alla sola condizione che il non assegnatario non fruisca delle medesime agevolazioni per altro immobile ubicato nel medesimo Comune. Deve invece essere chiaro che la disposizione in esame non pone alcuna restrizione nell'ipotesi in cui il contribuente applichi gli sconti per l'abitazione principale in un Comune diverso da quello dell'ex casa coniugale. La disciplina di legge richiede pertanto che i due ex coniugi si scambino le informazioni relative alla propria posizione Ici. Questo, per la ragione che il coniuge assegnatario potrebbe non essere a conoscenza della sussistenza della condizione di legge nei confronti dell'altro coniuge. E se quest'ultimo dovesse possedere un immobile ad uso abitativo nel medesimo Comune, il coniuge assegnatario, in ipotesi comproprietario del bene, dovrebbe avere diritto all'intera detrazione d'imposta.

Le nuove regole

L'aliquota Applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione, compresa la nuova maxi detrazione dell'1,33 per mille, per l'abitazione principale I limiti Il coniuge non assegnatario non deve possedere

altre abitazioni nel medesimo comune ove è ubicata l'ex abitazione coniugale La quota La detrazione si commisura alla quota di possesso

ANALISI

Mattoni al centro dopo anni di disinteresse

RILANCIO I bonus per le locazioni sono una prima risposta al disagio abitativo e alla necessità di favorire la mobilità

di Gualtiero Tamburini * Dopo anni di scarsa attenzione, anni in cui la questione abitativa è stata relegata in secondo piano, essendo data sostanzialmente per risolta, la casa è tornata a essere una priorità nazionale. La generale debolezza delle politiche abitative, la carenza di un'offerta di abitazioni in affitto a prezzi accessibili, l'esiguità del patrimonio di edilizia sociale pubblica e il suo sostanziale "blocco", sono solo alcuni dei fattori alla base della criticità che il problema casa assume nel nostro Paese e in particolare nelle grandi realtà metropolitane. La legge finanziaria per il 2008, assieme alla legge varata poco tempo prima per fronteggiare l'emergenza sfratti, costituisce un corpo normativo di dimensione inedita volto ad affrontare le diverse sfaccettature del problema, così che molti commentatori hanno giudicato l'intera manovra di politica finanziaria per il 2008 come decisamente caratterizzata sul tema casa, tema che il legislatore ha cercato di sviluppare, anche se non sempre coerentemente. Poco prima del varo della legge finanziaria, infatti, la legge 222/2007 ha stanziato 550 milioni di euro per mettere case pubbliche a disposizione degli sfrattati, 150 milioni di euro per contributo alla locazione e, soprattutto, 5,5 milioni di euro per la costituzione di un, quanto mai necessario, - in un contesto dove dati precisi sulla dimensione effettiva del disagio abitativo non ve ne sono - Osservatorio (nazionale e regionale) così da poter disporre di informazioni e banche dati sull'edilizia sociale. Successivamente, con la legge finanziaria, si è andati a incidere, solo per citare alcuni degli argomenti più pregnanti, su Ici, risparmio energetico e fonti rinnovabili, mutui, incentivi al recupero, urbanistica, valorizzazione dei beni demaniali, investimenti degli enti previdenziali, eccetera. Uno dei filoni esplorati, quello contemporaneamente più rilevante e sin qui meno coltivato, è stato quello del rilancio delle politiche dell'affitto. La necessità di tale approccio non deriva solo dall'urgenza di rispondere ad alcune drammatiche tensioni sociali ma anche dalla necessità di affrontare il tema della limitata mobilità sociale e territoriale che penalizza l'Italia rispetto agli altri Paesi europei. Pertanto, la realizzazione di condizioni per il rilancio di una reale offerta locativa a prezzi accessibili diventa essenziale sia sul versante della coesione sociale che su quello della competitività del sistema Paese. Nell'ultimo decennio nel nostro Paese si è costruito meno che altrove in Europa e di questo nuovo patrimonio abitativo la quota destinata alla locazione è quasi nulla. L'esiguità dell'offerta italiana di locazioni trova la sua ragione d'essere in una molteplicità di fattori, come: la scarsa elasticità degli strumenti urbanistici; la rigidità dei meccanismi propri dell'edilizia residenziale pubblica; il difficile accesso a regimi di canoni di locazione concordata; la limitata remunerazione degli investimenti. Con la legge finanziaria per il 2008 si riaccende l'attenzione e si avvia quindi un percorso che potrebbe, se sviluppato, portare a ribaltare questa situazione. Gli strumenti - da affinare ulteriormente - che vengono messi in campo, sono fondamentalmente: i Fondi immobiliari e le Società di investimento immobiliare quotate, una nuova normativa per l'offerta "di mercato" di alloggi sociali da dare in locazione, la revisione sulla fiscalità immobiliare. In particolare le Siiq (e i Fondi immobiliari) paiono essere i veicoli adatti a riportare gli investitori istituzionali nel settore dell'investimento immobiliare abitativo. Per la promozione di investimenti privati nel settore residenziale sociale viene poi introdotta una nuova categoria, studiata allo scopo, costituita dalle «residenze di interesse generale destinate alla locazione». A partire da questa norma di indirizzo, infatti, potrebbero essere studiate le modalità per mettere a disposizione degli investitori terreni edificabili a costi contenuti, con la finalità realizzare, con capitali privati,

abitazioni a canone di locazione concordato (articolo 1, commi 285, 286, 287). Infine, è interessante la previsione relativa all'istituzione di una Commissione di studio per rivedere la fiscalità dell'intero settore (articolo 1, comma 36) alla quale il legislatore farà bene ad aggiungerne una dedicata alla revisione della normativa sulla locazione. *Presidente di Assoimmobiliare

Immobili. Nella manovra molti interventi per le persone fisiche

Sull'abitazione gli sconti riducono il peso del Fisco

Agevolazioni per inquilini e proprietari Confermati i benefici del 36 e 55%

Tanti vantaggi e tanti sconti. Magari un po' difficili da tenere a mente, dato che sono molte le disposizioni a favore degli immobili sparsi nella solita Finanziaria monstre, con soli tre articoli ma 1.193 commi. È pertanto necessario sintetizzare il quadro completo delle disposizioni che interessano gli immobili, soprattutto, quelli appartenenti od occupati da persone fisiche: Ici, affitti, mutui, sconti per le ristrutturazioni e per il risparmio energetico, obblighi catastali e controlli fiscali. La materia è vasta e la Finanziaria (ma anche il decreto legge di accompagnamento) hanno ridisegnato in punti spesso fondamentali il complesso quadro della normativa immobiliare. Si parte con la nuova detrazione Ici, che lascia aperti alcuni interrogativi sulla sua applicazione quando il Comune abbia già disposto una «ulteriore detrazione» oltre a quella fissa di 103,29 euro: occorrerà andarsi a leggere le delibere municipali per chiarirsi le idee, in attesa che il ministero dell'Economia affronti e risolva i dubbi con una circolare. La portabilità del mutuo e la gimkana che il cliente deve affrontare per metterla in pratica, nonostante le semplificazioni contenute nella Finanziaria, restano fra i grandi problemi irrisolti: ma almeno è salita un po' la detrazione degli interessi passivi. Quanto alle detrazioni per le spese di casa, la proroga del 36% sui lavori di recupero edilizio ha trascinato anche quella, molto attesa, del 55 per cento sul risparmio energetico: tre anni non sono pochi per approfittare dei generosi benefici fiscali. Il più rilevante dei quali è probabilmente la possibilità di scegliere in quante rate annuali (da un minimo di tre a un massimo di dieci) dilazionare la detrazione. Una concessione importante: l'anno scorso la rateizzazione era rigidamente fissata in 3 anni, quindi chi spendeva molto, cosa che con questo tipo di lavori accade spesso, rischiava molto facilmente di non poter godere per intero la detrazione a causa dell'"incapienza". Cioè, non avendo sufficienti imposte da cancellare con la detrazione stessa, restava un credito inesigibile. Altro fondamentale chiarimento, o meglio correzione di un errore marchiano contenuto nella Finanziaria 2007, è stato il rifacimento della tabella delle «tramittanze termiche» delle strutture opache orizzontali. In soldoni, ora diventa possibile beneficiare del 55% anche per la coibentazione del tetto. Sugli affitti, poi, il Fisco ha imboccato senza esitazione la strada del conflitto d'interessi: concedendo detrazioni specifiche agli inquilini spingerà all'emersione delle locazioni in nero, dato che nella dichiarazione dei redditi si dovranno indicare gli estermi del contratto. Una scelta che evidentemente è stata considerata alternativa (o forse meno costosa) dell'applicazione di un'imposta fissa del 20% sui canoni incassati dai proprietari, idea lanciata da Confedilizia e appoggiata da tutte le altre associazioni della proprietà e anche accolta dal presidente del consiglio, Romano Prodi, prima delle elezioni del 2006. Ma i costi, quantificati dal vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco in 2 miliardi, hanno probabilmente sconsigliato questa via. Le detrazioni per gli inquilini, infatti, sono tante, ma quelle più consistenti riguardano i giovani e chi si trasferisce per lavoro, quindi una minoranza dei circa 10,7 milioni di cittadini che vivono in affitto. Il conflitto d'interessi, in ogni caso, è solo un tassello del mosaico disegnato per circoscrivere l'evasione immobiliare e che trova un altro elemento importante nelle precisazioni sull'invio dei dati catastali ai gestori delle forniture di gas, luce, elettricità e telefoni: ora dovrebbe inviare i dati anche chi sottoscrive un contratto per il telefono cellulare, con le immaginabili complicazioni di un simile adempimento. I dubbi, comunque, sono ancora tanti: per questo il Sole-24 Ore mette a disposizione dei lettori gli esperti del giornale e delle associazioni di categoria dei proprietari (Asppi, Confedilizia, Uppi), degli amministratori condominiali (Agiai, Anaci, Anammi, Fna, Gesticond, Unai) e degli agenti immobiliari della Fimaa. Gli esperti risponderanno ai quesiti che i

lettori potranno inviare all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/espertocasa da oggi fino e mercoledì 13 febbraio. Sa. Fo. www.ilsole24ore.com/norme I testi della Finanziaria e del DI collegato

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore su dati Istat, Nomisma e Assoedilizia Un quadro nuovo
Affitto

LA DETRAZIONE MASSIMA PER GLI AFFITTI DI MERCATO

300 euro Aumentano i casi di detrazione a favore degli inquilini con bassi redditi. Chi stipula un contratto per l'abitazione principale avrà una detrazione da 150 a 300 euro a seconda del reddito se il contratto è a mercato libero; confermati gli sconti da 247,9 a 495,8 euro se si tratta di «canone convenzionato». Premiati anche, per i primi tre anni, i giovani tra i 20 e i 30 anni che lasciano la casa di famiglia e vanno a vivere da soli.

Mutui

IL NUOVO TETTO PER LO SCONTONE SUGLI INTERESSI

4mila euro La detrazione annuale del 19% sugli interessi dei mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale passa da un tetto imponibile di 3.615,2 euro a 4.000. Quindi si possono detrarre annualmente fino a 760 euro (invece di 686,89 euro). Semplificata (poco) la procedura per la «portabilità del mutuo». L'estinzione anticipata senza penali dei mutui ipotecari viene estesa anche a quelli accollati a seguito di frazionamento.

Fisco

L'ALIQUOTA DI «DETRAZIONE ULTERIORE» PER L'ICI

1,33 per mille Detrazione ulteriore (oltre quella di 103,29 euro incrementabile dai comuni) dell'1,33 per mille, fino a un tetto di 200 euro, da cui sono escluse le abitazioni nelle categorie catastali A/1 (case di lusso), A/8 (ville) e A/9 (edifici monumentali, come castelli e ville patrizie). Gli effetti reali saranno legati alle aliquote previste a partire dal 2008 dai comuni per l'abitazione principale, variabili tra il 4 e il 7 per mille.

Ristrutturazioni e risparmio energetico

LE COMUNICAZIONI SUL 36% PERVENUTE ALLE ENTRATE

3,2 milioni Prorogata la detrazione del 36% sulle opere di recupero fino al 2010. Viene reintrodotta anche quella sulla ristrutturazione di interi immobili. Proroga anche per l'Iva agevolata al 10% sugli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Ci sarà tempo fino al 2010 per gli interventi di risparmio energetico (detrattabili al 55 per cento) mentre viene data la possibilità di coibentare il tetto con lo sconto fiscale.

Immobili. L'indennità va allineata all'importo indicato

La dichiarazione Ici «guida» gli espropri

LO SCONTI SUPERSTITE La Consulta ha salvato una sola riduzione oltre a quella legata ai fini socio-economici previsti nella legge 244/2007

Maurizio Fogagnolo La Finanziaria 2008 ha stabilito che l'indennità di espropriazione di un'area edificabile deve essere determinata in misura pari al valore venale del bene e che, soltanto se l'espropriazione è finalizzata ad attuare interventi di riforma economico-sociale, è possibile una riduzione del 25% (si veda da ultimo «Il Sole 24 Ore» del 14 gennaio). L'intervento nasce per recepire la censura della Consulta, che nella sentenza 348/2007 ha stabilito che «una norma che prevede il valore di mercato come semplice punto di partenza per discostarsene poi drasticamente stabilendo un'indennità inferiore alla soglia minima accettabile di riparazione dovuta ai proprietari espropriati è incostituzionale poiché vanifica l'oggetto del diritto di proprietà». La sentenza della Corte costituzionale non ha invece censurato il meccanismo di determinazione dell'indennità di espropriazione previsto dall'articolo 37, comma 7, del Dpr 327/2001, il quale (nel recepire quanto in precedenza disposto dall'articolo 16 del Dlgs 504/1992) statuisce che tale indennità deve essere ridotta a un importo pari al valore indicato nell'ultima dichiarazione presentata dall'espropriato ai fini Ici, se il valore ivi dichiarato è inferiore all'indennità di espropriazione determinata in base ai commi precedenti. In merito, va peraltro evidenziato che la Corte di cassazione è recentemente intervenuta in materia con la sentenza 21433/2007 stabilendo che la mancata presentazione della dichiarazione Ici non incide sul diritto del proprietario di ottenere comunque un equo ristoro in caso di espropriazione di un'area edificabile. In tale sentenza, la Suprema corte, richiamando quanto disposto dalla Corte costituzionale nella sentenza 351/2000, ha infatti stabilito che l'omissione della dichiarazione Ici (ove dovuta) non neutralizza la funzione correttiva della liquidazione indennitaria attribuita alla dichiarazione dall'articolo 16 del Dlgs 504/1992, che potrà comunque esplicarsi in conseguenza dell'accertamento, in sede fiscale, dell'imposta dovuta. A fronte di tali sentenze e del successivo intervento del legislatore, il meccanismo di determinazione dell'indennità di esproprio delle aree edificabili ha dunque subito delle modificazioni sostanziali. Da un lato i nuovi criteri di determinazione dell'indennità renderanno indubbiamente molto più difficile per gli enti effettuare gli espropri, dovendo riconoscere al proprietario dei terreni edificabili un valore analogo a quello di mercato (con costi pressoché doppi rispetto a quelli sostenuti nelle procedure espropriative sinora effettuate). Dall'altra parte si deve evidenziare che la modifica normativa risolve un evidente cortocircuito legislativo, che vedeva la base imponibile Ici delle aree edificabili sempre ancorata al valore di mercato, con la conseguenza che i contribuenti erano tenuti a versare l'imposta, e i Comuni ad accertarla, sulla base di tale valore di mercato, anche in presenza di aree edificabili nel frattempo espropriate o per le quali era in corso una procedura di esproprio, a fronte della quale l'indennità riconosciuta all'espropriato ammontava invece a meno della metà del valore dovuto al Comune o posto alla base dell'accertamento. Nello stesso tempo, l'indicazione fornita dalla Corte di cassazione in merito alla non obbligatorietà della presentazione della dichiarazione Ici ai fini del riconoscimento dell'indennità di esproprio rende ancora più urgente un chiarimento legislativo sull'effettiva portata della dichiarazione Ici, e sull'obbligo che tale dichiarazione debba continuare a essere presentata in relazione a tutti i cespiti non iscritti a Catasto, a fronte dell'effettiva operatività del sistema di circolazione e fruizione dei dati catastali da parte dei Comuni, accertata con provvedimento del direttore dell'agenzia del Territorio del 18 dicembre 2007, a cui il decreto Bersani aveva collegato la soppressione dell'obbligo di presentazione della dichiarazione Ici.

Manovra 2008. Se i tagli non frutteranno i 313 milioni stimati la copertura finanziaria salterà

Piccoli Comuni, fondi a rischio

Il finanziamento è legato ai risparmi sui costi della politica AL SICURO È certo l'ampliamento dei contributi per i municipi in cui il 25% della popolazione ha più di 65 anni IL RIEQUILIBRIO I nuovi interventi nascono per superare le diseguaglianze create dai meccanismi previsti nella Finanziaria 2007

Massimo Pollini La legge Finanziaria per il 2008 (legge 244/07) corregge gli effetti distorsivi derivati ai piccoli Comuni dall'applicazione dell'articolo 1, comma 703, della legge Finanziaria 2007 (Legge 296/06). La manovra di bilancio dello scorso anno, infatti, per ciascuno degli esercizi 2007, 2008 e 2009, ha concesso due speciali contributi ai Comuni fino a 5mila abitanti: - Il primo, per un totale di 55 milioni di euro, rivolto ai Comuni nei quali il rapporto tra la popolazione residente ultrasessantacinquenne e la popolazione residente complessiva è superiore al 30 per cento; - Il secondo, pari a 71 milioni di euro, destinato ai Comuni nei quali il rapporto tra la popolazione residente di età inferiore a cinque anni e la popolazione residente complessiva è superiore al 5 per cento. Questo meccanismo ha provocato vistose e ingiustificate sperequazioni tra enti che sono rientrati per pochi abitanti nei parametri prefissati e altri che, sempre per pochi abitanti, non vi sono rientrati: ai primi è stato concesso il contributo, anche in misura consistente, ai secondi invece non è stata assegnata alcuna somma. Come se, ad esempio, la presenza di 200 anziani e 50 bambini comportasse al Comune 250 problemi, mentre la presenza di 198 anziani e 49 bambini non creasse alcun problema. La legge Finanziaria 2008 è intervenuta con due disposizioni correttive: la prima (contenuta all'articolo 2, comma 10), abbassando dal 30% al 25% il rapporto riguardante la popolazione anziana, consente di partecipare al beneficio a un maggior numero di Comuni. La seconda (articolo 2, comma 31), assegnando un contributo di 100 milioni di euro ai Comuni che non rientrano in nessuno dei due parametri sopra indicati (rispettivamente 25% per la popolazione anziana e 5% per i bambini), è invece da ripartire in proporzione alla popolazione residente complessiva. Quest'ultimo contributo, che ha una forte valenza perequativa, mostra tuttavia alcune potenziali criticità, legate alla sua copertura finanziaria. Infatti esso è alimentato da una quota delle economie, stimate in 313 milioni di euro, derivanti dalla cosiddetta riduzione dei costi della politica a livello locale (articolo 2, commi da 23 a 29 della legge 244/07). Ora, dai primi, pur sommari, calcoli effettuati dagli enti locali, la riduzione di spesa di 313 milioni di euro appare largamente sovrastimata. È evidente che se, dalle certificazioni che i singoli enti dovranno trasmettere entro il 30 giugno 2008 al ministero dell'Economia e delle finanze (articolo 2, comma 32, della legge 244/07), tale fenomeno fosse confermato, si creerebbe una situazione di spesa priva di copertura finanziaria. Ed in questo caso, secondo l'opinione di molti esperti, la situazione di maggior debolezza sarebbe sopportata proprio dai 100 milioni di euro da erogare ai piccoli Comuni, considerato che i restanti 213 milioni di euro sono destinati a parziale copertura degli oneri derivanti dall'abrogazione del ticket sanitario, che è già in essere dal 1° gennaio scorso e che nessuno pensa di revocare. Per il momento ai Comuni non resta che applicare rigorosamente le riduzioni dei costi della politica, come richiesto dal già citato comma 32. Alla copertura della probabile minore economia rispetto ai 313 milioni di euro scritti nella legge Finanziaria 2008, su stima dei ministeri competenti, è giuridicamente tenuto lo Stato. Il guaio sta nella circostanza che gli enti locali hanno già avuto i tagli dei trasferimenti per l'intero importo (si veda da ultimo Il Sole 24 Ore del 21 gennaio), mentre il finanziamento della più che probabile minore economia è tutto da costruire.

Immobili. Erario obbligato a presentare in giudizio l'atto

Per le contestazioni non basta l'anagrafe

COMPRAVENDITE L'informatica della banca dati tributaria non diventa prova Il contratto registrato è già nella disponibilità del Fisco

Davide Settembre Se l'Ufficio adduce l'esistenza di un contratto registrato di compravendita di un immobile, ha l'onere di produrre in giudizio l'atto scritto in suo possesso. Non basta sostenere le ragioni dell'Ufficio il deposito di una mera «copia di interrogazione dati del registro dell'anagrafe tributaria», anche nell'ipotesi in cui sia addotta la brevità del termine concesso dal giudice di merito per il deposito del documento. Sono le conclusioni tratte dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 1612/2008, con la quale viene di fatto censurata la prassi degli uffici di depositare in giudizio proprie dichiarazioni in sostituzione di documenti che pure si trovano in suo possesso. La vicenda Il caso processuale trae origine dalla notifica di un avviso di liquidazione col quale l'Ufficio aveva revocato (sulla base di un atto di compravendita registrato) nei confronti di un contribuente le agevolazioni fiscali per l'acquisto della "prima casa" di cui alla legge n. 118/85. Il contribuente aveva impugnato in primo grado l'avviso, eccependo di non essere al corrente di altri acquisti o vendite di immobili da parte sua e, per questo motivo, il giudice di merito aveva ordinato all'Ufficio di produrre entro un determinato termine (60 giorni) l'atto. Con l'omessa produzione del l'atto la Commissione provinciale aveva accolto il ricorso del contribuente ma l'Ufficio aveva fatto appello. La Commissione regionale aveva accolto l'appello sia perché l'ufficio aveva lamentato di non aver potuto produrre l'atto, causa gli stretti tempi concessi, sia perché lo stesso ufficio aveva depositato una «copia di interrogazione dati del registro dell'anagrafe tributaria». Il contribuente non si è dato per vinto e ha fatto ricorso in Cassazione. La decisione La Corte suprema ha dato ragione al contribuente con argomentazioni condivisibili. I giudici hanno ricordato in primis che la prova del trasferimento di un immobile non può che avvenire mediante la produzione in giudizio del documento contrattuale (sul punto si veda la sentenza della Cassazione n. 2101/97), che quindi non può essere sostituito da altri mezzi probatori quali le presunzioni (al riguardo invece si veda la sentenza Cassazione 1811/90). Quanto sopra, salvo non vi sia un principio di prova per iscritto proveniente dalla stessa parte, o quando vi sia stata impossibilità morale o materiale o perdita del documento (articolo 2724, Codice civile), ipotesi a ogni modo che non sussistevano nel caso in esame. Il contratto in questione, insomma, sottoposto a registrazione, era - a detta dei giudici - necessariamente nella disponibilità dell'Ufficio, che si è invece limitato a produrre una mera informativa del Servizio dell'anagrafe tributaria. Questa informativa non può mai assurgere al rango di prova anche in considerazione della possibilità di errori di trascrizione dei sistemi telematici che configge con la rigidità del regime probatorio relativo alla materia dei beni immobili. Inoltre, al contribuente non potevano essere richiesti documenti o informazioni già necessariamente in possesso dell'amministrazione finanzaria, che era comunque tenuta ad acquisire e a produrre in giudizio ex articolo 18, n. 2 della legge 241/90. In conclusione, la sentenza in esame costituisce un precedente significativo nella misura in cui viene censurata la prassi degli Uffici delle di cercare di dimostrare le proprie ragioni producendo in giudizio proprie dichiarazioni in sostituzione di documenti che pure sono in loro possesso.

Incentivi. Recepite le indicazioni della Commissione

Investimenti da monitorare

L'ADEMPIMENTO La comunicazione all'Erario dovrà riassumere gli aspetti qualitativi e quantitativi delle spese, ma senza alcuna complicazione

Amedeo Sacrestano Se il decreto milleproroghe accoglierà l'emendamento per riportare la decorrenza della Visco Sud al 1° gennaio 2007, non ci saranno più ostacoli per recuperare all'incentivo anche gli investimenti realizzati in quel periodo d'imposta. A confermarlo è stato, venerdì scorso, il direttore degli Affari giuridici dell'agenzia delle Entrate, durante un convegno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Cosenza. In Calabria, così come nel resto del Mezzogiorno, c'è molta attesa per la pubblicazione definitiva dell'approvazione di Bruxelles del regime d'aiuto ma, ancora di più, per la circolare interpretativa dei tecnici delle Entrate. Per gli investimenti effettuati nel 2007 occorrerà, però, riassumere gli aspetti quali/quantitativi della spesa sostenuta in un'apposita comunicazione da inviare all'Erario. Si tratta di un'obbligazione dettata dalle regole Ue in materia di aiuti a finalità regionale per gli investimenti. Questi, infatti, possono essere concessi solo per un progetto d'investimento "iniziale", per tale intendendosi: quello in attivi materiali e immateriali riguardante la creazione di un nuovo stabilimento; l'ampliamento di uno stabilimento esistente; la diversificazione della produzione di uno stabilimento in nuovi prodotti aggiuntivi; un cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di uno stabilimento esistente. Non si tratterà, comunque, di un adempimento complesso: l'automaticità dell'aiuto e la sua semplicità di funzionamento saranno garantite anche dopo l'intervento chiarificatore di prassi. Confermata anche la possibilità di utilizzare il beneficio già in sede di versamento delle imposte dirette determinate con Unico 2008. In caso di incipienza, l'eccedenza potrà essere utilizzata, mediante il modello F24, in compensazione anche di Iva e contributi previdenziali, a partire dal sesto mese successivo a Unico. L'approvazione con efficacia retroattiva del regime d'aiuto è - per il presidente dei Commercialisti di Cosenza, Maurizio Napolitano - un segnale positivo per il Mezzogiorno ma bisogna fare presto a rendere pienamente operativo il meccanismo d'agevolazione. Soprattutto, poi, occorrerà sgombrare immediatamente il campo da possibili dubbi in merito alla dimensione delle spese agevolabili, in particolare quelle per software e beni immateriali, per le quali la norma prevede un pericoloso e generico limite legato alle «esigenze produttive e gestionali». Per il bonus assunzioni, poi, è emersa l'esigenza di precisare, quanto prima, se l'approvazione del meccanismo agevolativo da parte di Bruxelles farà salve le assunzioni già operate a partire dal 1° gennaio di quest'anno. È, questo, un chiarimento non da poco, che consentirebbe di sbloccare una serie di contratti per ora "congelati", in attesa del via libera definitivo dell'Ue.

Crediti d'imposta. Domani l'incontro per sbloccare i benefici

Missione a Bruxelles per incassare il bonus assunzioni

La Visco-Sud attende il DI milleproroghe

Marco Mobili Si riaccendono i riflettori sui crediti d'imposta per rilanciare occupazione e investimenti nelle aree svantaggiate. Per le nuove assunzioni al Sud la delegazione del Dipartimento delle Finanze domani risponderà alla convocazione della Commissione europea e volerà a Bruxelles per incassare il via libera all'uso del credito d'imposta per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno previsto dalla Finanziaria 2008. Per la Visco-Sud, invece, l'appuntamento è legato a doppio filo con il decreto milleproroghe. Occupazione Sulla carta la missione italiana di domani si presenta con poche insidie. L'aiuto è stato notificato a Bruxelles il 18 gennaio scorso. Il decreto attuativo della disposizione della Finanziaria 2008, infatti, ricalca nelle linee generali quello che attuò il bonus assunzioni della legge 388/00, ma soprattutto si attiene alle indicazioni fissate dal regolamento europeo sull'occupazione. Nella squadra del vice ministro Vincenzo Visco, c'è più di un cauto ottimismo sull'avvio in tempi rapidi dell'utilizzo del credito d'imposta. Pronti al confronto, ma con la certezza di aver predisposto il dossier in modo da poter rispondere alle richieste di chiarimenti formulati nelle ultime due settimane dagli uomini del commissario europeo Neelie Kroes. La Visco Sud È tutto pronto. Si attende solo l'approvazione del decreto milleproroghe. Le Entrate hanno chiuso la circolare attuativa del credito d'imposta per nuovi investimenti. La nota interpretativa, infatti, è stata "ripulita" delle dieci contestazioni avanzate dalla Direzione della concorrenza e del mercato (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 12 novembre 2007) e una volta diramata consentirà il regolare utilizzo del credito d'imposta. Per la pubblicazione però si deve attendere il via libera delle Camere al decreto legge milleproroghe che riprenderà il suo cammino verso la conversione in legge martedì 19 con l'esame dell'Aula di Montecitorio. Si tratta di un'attesa obbligata in quanto nel milleproroghe il Governo, dopo aver incassato il nullaosta da Bruxelles sull'utilizzo del bonus con decorrenza 2007, dovrà inserire una norma che faccia retroagire l'efficacia del credito dopo che la Finanziaria 2008 lo ha fatto decorrere dal 1° gennaio scorso. Anche lo scoglio della copertura, per l'Economia, non presenterebbe problemi. L'emendamento è pronto (forse sarà limato ancora) ed è stato messo a punto dal relatore, Angelo Piazza (Rnp), in commissione Affari costituzionali alla Camera. Procedure e aiuti di Stato Il via libera sui due crediti d'imposta si vanno ad aggiungere alle autorizzazioni rilasciate da Bruxelles al cuneo fiscale, alla riduzione dell'accisa sui biocarburanti o del livello di tassazione sulle emulsioni. Si tratta di primi passi sostanziali per provare a ricondurre su binari di correttezza il rapporto tra Roma e Bruxelles sugli aiuti di Stato e soprattutto sul rispetto delle regole comunitarie. Dal monitoraggio dell'Economia, infatti, emerge che molto si è fatto ma non è possibile abbassare la guardia: su 48 procedure di infrazione aperte ne restano 21 ancora da definire, mentre sugli aiuti di Stato sono 15 le questioni su cui l'Italia attende risposte dalla Ue, o viceversa (si veda la tabella qui a fianco). Alcune davvero spinose. L'Italia rischia di finire davanti alla Corte di giustizia per il ritardo accumulato nel recupero di aiuti dichiarati non compatibili con il mercato unico come quelli della Tremonti-bis per le zone alluvionate. Una di queste, poi, si trascina ormai da quasi un decennio: le esenzioni fiscali per le municipalizzate. E l'Europa ha aperto una procedura di infrazione con probabili sanzioni in rapido arrivo. Sul fronte delle procedure d'infrazione la più delicata - soprattutto in termini di impatto finanziario per i conti pubblici - è quella sul condono Iva sulla cui legittimità in chiave europea si attende solo il giudizio della Corte di giustizia. Su 21 procedure sono già cinque i pareri motivati che potrebbero di fatto aprire la strada al contenzioso in caso di mancato adeguamento da parte dell'Italia. Tra questi la disciplina sui dividendi di società madri-figlia, i ritardi nei rimborsi Iva a

soggetti non residenti o ancora la tassazione del tabacco e il prezzo minimo di vendita.

Foto: L'analisi dell'amministrazione finanziaria sulle pratiche aperte o già completate per adeguare le disposizioni italiane al rispetto del diritto e degli adempimenti comunitari Il monitoraggio dell'Economia

Lo stato dell'arte

24 Aiuti di Stato Sono 9 le pratiche archiviate di cui cinque con l'approvazione di Bruxelles. Restano aperte 15 procedure su cui si attendono risposte. In alcuni di questi casi però, come sulla Tremontibis alluvionati e sulle agevolazioni alle municipalizzate, è elevato il rischio di un deferimento o di una condanna 48 Procedure di infrazione Al 7 febbraio restano aperte ancora 21 procedure di infrazioni. Le più insidiose sono quelle sul condono Iva e sui dazi doganali di cui si attendono le sentenze della Corte di giustizia. Delle altre 27 procedure, 19 sono già archiviate e le restanti 8 sono ormai prossime alla chiusura. Tra queste la detrazione sui cellulari aziendali risolta con la Finanziaria 2008

ItaliaOggi Sette

1 articolo

Le regioni mancano l'obiettivo della raccolta al 40%

Sui rifiuti non si fa la differenza

L'Agenzia di protezione dell'ambiente ha diffuso l'andamento di virtuosi e maglie nere
Gabriele Frontoni

L'obiettivo del 40% di rifiuti differenziati entro il 31 dicembre 2007 sembra destinato a restare un miraggio. Il target, indicato dalla legge 27 dicembre 2006 numero 296, infatti, stride amaramente di fronte ai dati presentati dall'Apat, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente, relativi al 2006. Un anno fa, in Italia, soltanto il 25,8% della produzione totale di rifiuti solidi urbani veniva raccolto secondo processi differenziati contro il 24,2% del 2005. Difficile, dunque, pensare che in appena 12 mesi si possa fare quello che non è stato fatto in decenni. «In valore assoluto, la crescita del settore è quantificabile in 700 mila tonnellate, grazie soprattutto al contributo del Nord Italia (circa 447 mila tonnellate, pari all'8,3%), in cui la raccolta differenziata è ben sviluppata già da anni», si legge nel documento dell'Apat. Se le regioni settentrionali della Penisola presentano un tasso di raccolta differenziata che si avvicina con un anno di anticipo a quanto stabilito dalla legge 296, il Centro e il Sud del paese fanno segnare dati lontanissimi dall'obiettivo del 40%: nelle regioni centrali d'Italia, infatti, la percentuale media di rifiuti solidi urbani raccolti secondo il metodo differenziato si attestava a fine 2006 attorno al 20% mentre, scendendo lungo lo stivale, si arriva a registrare un misero 10,2% rilevato tra le regioni del meridione.

Ma chi sono i virtuosi d'Italia in termini di raccolta differenziata? In base ai dati raccolti dall'Apat, il Trentino-Alto Adige si è imposto in cima alla classifica con il 49,1% dei rifiuti solidi urbani raccolti in maniera differenziata. Seguono a ruota il Veneto (48,7%), la Lombardia (43,6%) e il Piemonte (40,8%). Fanalini di coda dello scacchiere nazionale il Molise, con una percentuale di raccolta differenziata ferma al 5%, la Sicilia (6,6%) e la Basilicata (7,8%). Una menzione speciale va invece alla Sardegna che, grazie all'attivazione in diverse province di specifici sistemi di raccolta, anche di tipo domiciliare, ha mostrato l'incremento della percentuale di differenziata più significativo: dal 9,9% del 2005, infatti, si è saliti fino al 19,8% nel 2006, con una crescita di circa 10 punti. Un buon risultato, anche per Trentino Alto Adige (+5%), Piemonte (+3,6%) e Umbria (+3,1%). Estendendo lo specchio dell'analisi dalla base regionale a quella provinciale, è Novara la regina l'Italia per raccolta differenziata. Nella piccola città piemontese, il 68% dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani avviene secondo il principio della differenziazione. Ma quello di Novara non rappresenta un caso isolato. Nella classifica dei capoluoghi di provincia più diligenti si sono messi in mostra anche Verbania (66,4%), Asti (61,9%), Belluno (57,2%) e Rovigo (50,5%). Tra le città con più di 150 mila abitanti, invece, il podio è andato a Reggio Emilia, la cui percentuale di rifiuti destinati alla raccolta differenziata si è attestato al 46,8%, rincorsa da Padova (38,9%), Torino (36,7%), Brescia (35,8%) e Ravenna (35,6%). Agli antipodi, Messina, Catania e Taranto, rispettivamente con l'1,9, il 6,3 e il 6,6%.

Ma quello della scarsa raccolta differenziata presente nel Belpaese è soltanto una parte del problema più vasto della crescita esponenziale dei rifiuti registrata negli ultimi anni in Italia. I dati presentati da Apat parlano di una produzione nazionale di rifiuti urbani a fine 2006 pari a 32,5 milioni di tonnellate con un incremento, rispetto all'anno precedente, superiore al 2,7% (circa 860 mila tonnellate). A differenza di quanto registrato in passato, nel corso del 2006 l'aumento più consistente è stato segnato dal Nord Italia, dove la produzione di rifiuti ha fatto segnare una crescita del 3% circa, a fronte dei quasi 2,9 punti percentuali del Sud e dell'1,8% osservato al Centro. Ma sono proprio le

regioni del Centro Italia a registrare il valore maggiore pro capite nella produzione di rifiuti. «Con 638 kg per abitante per anno, le regioni centrali si sono conquistate l'infelice primato di maggiori produttori di rifiuti d'Italia, distaccandosi nettamente dal Sud (509 kg) e dal Nord (544 kg)», si legge le rapporto dell'Apat. In termini percentuali, tuttavia, le regioni meridionali hanno segnato incrementi più sostanziosi rispetto al resto d'Italia: +3%, in contrapposizione al +2,4% del Nord e -0,2% del Centro. Scendendo nello specifico, con 700 kg pro capite di rifiuti prodotti ogni anno, la Toscana si è dimostrata essere la regione che produce il quantitativo maggiore di rifiuti, seguita da Emilia Romagna (677 kg), Umbria (661 kg) e Lazio (611 kg). In coda alla classifica, la Basilicata, con 401 kg pro capite, il Molise (405 kg), la Calabria (476 kg), il Friuli-Venezia Giulia (492 kg) e il Trentino-Alto Adige (495 kg).

Ma come avviene lo smaltimento della montagna di rifiuti che ogni giorno vengono prodotti in tutta Italia? «L'analisi dei dati relativi alla gestione dei rifiuti urbani, nell'anno 2006, mostra una riduzione del ricorso alla discarica (-0,7%) rispetto al 2005, pur facendo registrare un incremento rispetto di 300 mila tonnellate di rifiuti (pari all'1,7%). La discarica, tuttavia, si conferma la modalità di gestione dei rifiuti urbani ancora più diffusa in Italia. Nonostante questo, il numero di discariche per rifiuti urbani in esercizio, nel 2006, è diminuito di 37 unità rispetto al 2005. La riduzione del numero di discariche è maggiore nel sud del paese; in particolare, interessa alcune regioni come la Sicilia (-23 impianti), la Calabria (-7 impianti) e l'Abruzzo (-3 impianti)». Il ricorso alle altre forme di gestione appare invece abbastanza stabile: -0,1% per l'incenerimento, mentre il trattamento meccanico biologico e il compostaggio da matrici selezionate sono aumentate rispettivamente, dello 0,6 e dello 0,2%.

La Citta di Salerno

1 articolo

Angri, ecco la ricetta dell'assessore finiano Squillante

Per ridurre l'indebitamento il Comune si affida ai privati

• ANGRI. Resta al centro del dibattito politico la situazione economica del Comune. Il vero problema è rappresentato dalla scarsezza di liquidità a causa della difficoltà di incassare milioni di euro di residui attivi.

• La "finanziaria" cittadina detterà le linee guida di azione da parte dell'attuale giunta Mazzola. In merito si è espresso il vicesindaco e assessore al bilancio Antonio Squillante. «Fin dal nostro insediamento abbiamo inteso razionalizzare la spesa pubblica e incrementare le entrate. Da qui la proroga sino dell'agevolazione del pagamento dei tributi locali. I risultati economici ottenuti grazie al "condono" non sono ancora stati elaborati dagli uffici, per cui non sappiamo quanto è stato incassato». La novità contenuta nel documento finanziario è rappresentato dallo strumento del project financing grazie al quale dovrebbero partire una serie di opere pubbliche.

• «Per la prima volta apriamo ai privati attraverso uno strumento finanziario già sperimentato con successo altrove. L'importo complessivo delle opere da realizzare è di circa 500 milioni di euro. La somma non sarà erogata dalla parte pubblica, è per questo che ci auguriamo che gli imprenditori rispondano positivamente al nostro input». Tra i flussi di spesa a pesare maggiormente c'è il canone da corrispondere all'Angri Eco Servizi. Si dovrebbe trattare di una cifra superiore ai cinque miliardi delle vecchie lire. «Il rapporto tra Comune e Multiservizi era preesistente al nostro insediamento. Quello che posso affermare è che l'obiettivo dell'amministrazione è di trasformare l'azienda in una società per azioni pubblica nel tentativo di garantirne maggiore efficienza e produttività».

Pippo Della Corte

La Nazione

1 articolo

Rincari, artigiani in rivolta «Non pagheremo più le tasse degli enti locali»

«**O CI SPIEGANO** dove vanno a finire i nostri soldi e giustificano, conti alla mano, la necessità dei continui aumenti di tasse e tariffe locali o ci costringono a smettere di pagare».

Gli imprenditori di Confartigianato Pistoia sono ad un passo dalla rivolta contro il fisco locale e stanno seriamente pensando ad una sorta di «obiezione tariffaria» che, a partire dal non pagamento della Tia, potrebbe estendersi a tutte le varie tariffe prese dagli enti locali per l'erogazione di servizi ritenuti quanto meno insoddisfacenti.

«I pistoiesi sono stufi dei continui salassi che vengono da Regione ed enti locali. Quasi ogni giorno - spiega il presidente di Confartigianato Pistoia Massimo Donnini - nei nostri uffici assistiamo a proteste e sfuriate di artigiani e piccoli imprenditori inferociti contro questo succedersi incontrollato di aumenti e nuove richieste di denaro. Che per di più, in perfetta asintonia con il contesto globalizzato in cui ci si muove, si configurano come veri e propri dazi medievali, dato che le cifre cambiano di provincia in provincia e, addirittura, di comune in comune. Gli artigiani chiedono un'azione forte ed eclatante e molti ci suggeriscono la strada della rivolta tariffaria».

In effetti, a confronto con Lucca, i pistoiesi pagano 83 euro in più di Ici e 81 di addizionale comunale Irpef.

«Ci mancavano le recenti dichiarazioni venute da Palazzo di Giano - sottolinea il segretario dell'associazione Patrizio Zini - sul fatto che quello dell'addizionale comunale Irpef è stato l'unico aumento verificatosi dal 2005 a scatenare l'ira degli artigiani: visto che l'aumento è stato del 296%, le persone si sono sentite quanto meno prese in giro. Senza contare il fatto che il Comune di Pistoia chiede soldi anche per il subentro nella titolarità della concessione cimiteriale, facendo sborsare dai 30 ai 45 euro per ogni tomba il cui 'acquirente' sia defunto».

«Come al solito, peraltro - prosegue Donnini - fra tutte le categorie di cittadini gli imprenditori vengono particolarmente penalizzati dalle scelte dei vari palazzi. Basta pensare alla Tia. Perché le imprese pagano più delle civili abitazioni?»